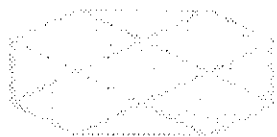


GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO



Assessorato Politiche per la Promozione della Cultura,
dello Spettacolo, del Turismo e dello Sport

Centro Regionale per la Documentazione
dei Beni Culturali e Ambientali

TERRE CIVICHE

tra storia e diritto

UNA CULTURA
DA NON PERDERE,
UN PATRIMONIO
DA CONSERVARE

Roma 20 febbraio 1997
ore 9,30

Consiglio Regionale del Lazio
"Sala Mechelli"
Via della Pisana, 1301

TEMI DELL'INCONTRO

Tra i problemi operativi che l'attuale Giunta Regionale si trova ad affrontare, quello degli "usi civici" è senza dubbio tra i più complessi, atteso l'immediato riscontro che la materia ha nella pianificazione regionale. Infatti la realtà sconcertante che emerge dai quadri riassuntivi che si operano, è che ad oggi non esiste un censimento completo della loro presenza nel territorio regionale. Nel 1977 al trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni, nel Lazio risultavano operate 40 Chiusure Operazioni successivamente integrate da 3 effettuate dalla Regione, 332 Comuni hanno ancora oggi. Operazioni Demaniali in corso.

Da anni negli "Usi Civici" si opera sulla base di una Legge Nazionale anacronistica. La Regione Lazio, alla promulgazione della L. 431/85, ben conoscendo questo stato di fatto, con le LL. RR. 1/86 e 8/86 procedeva al riordino per le sue competenze e nelle more del completamento delle Operazioni di Verifica prevedeva una attestazione dello Assessore. Negli anni '92 - 93 procedeva ad un riordino delle Operazioni, ma negli ultimi tempi, conflitti di competenze creatisi con il Commissariato per l'Italia Centrale hanno originato problematiche tali da limitare considerevolmente l'operatività regionale, impedendone il loro completamento. L'unica reale difficoltà operativa nella materia, dovrebbe essere la ricerca storica per l'accertamento della qualitas soli, per la complessità delle fonti documentarie che è necessario indagare, e per questo in attuazione alla Legge 31/91 presso il Centro Regionale di Documentazione per i Beni Culturali ed Ambientali dal 1989 si opera ad una inventariazione delle "Fonti documentarie per lo studio dei diritti civici e delle proprietà collettive".

Il 20 febbraio 1997 presso la sede del Consiglio Regionale si è tenuta una Giornata di Studio dal

tema "Terre Civiche, tra storia e diritto una cultura da non perdere un patrimonio da conservare", organizzato dal C. R. D., nel corso del quale è stata presentata la ricerca ed il primo volume pubblicato relativo al Bollettino Usi Civici.

L'incontro, ha permesso di fare il punto sulla realtà regionale e di spaziare per intero nella problematica della materia, rappresentando un utile momento di confronto con operatori del settore, studiosi, strutture giurisdizionali ed amministrative interessate.

L'importanza dei temi trattati, che dal Convegno di Fiuggi del 1985 non avevano più trovato un momento di sintesi, ha suggerito la pubblicazione degli Atti, avendo cura di pubblicare gli interventi nell'ordine di realizzazione, riportare anche gli eventuali commenti o le discussioni seguite, mentre gli interventi tecnici per una maggiore completezza informativa sono stati supportati da note.

arch. Caterina Zannella
Ufficio III - C. R. D.

PROGRAMMA

Apertura dei lavori

Romolo Guasco

Assessore alle Politiche per la Promozione della Cultura dello Spettacolo, del Turismo e dello Sport

Maurizio Federico

Assessore allo Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale

Presidenza dei Lavori

Romolo Guasco

Assessore alle Politiche per la Promozione della Cultura dello Spettacolo, del turismo e dello Sport

Relazioni

R. Carella

Presidente della Commissione Urbanistica, Assetto del Territorio, Ambiente, Ecologia, Parchi, Energia

"Per una nuova legislazione regionale"

F. Carletti

Commissariato per la Liquidazione degli Usi Civici per l'Italia Centrale
"L'Archivio Storico Commissariale. Stato di fatto e proposte operative"

P. Federico

Magistrato, Corte d'Appello di Firenze

"Usi Civici. Un passato per un futuro"

V. Novelli

Presidente INFORAV

"Gli archivi giuridici, fondamento della storia di ogni collettività. Informatizzazione e Banca Dati"

R. Giocondi

Consigliere Regionale

"Diritti civici e proprietà collettive. I problemi di un Comune del Lazio"

C. Zannella

Architetto, Centro Regionale per la Documentazione dei BB. CC. AA.

"Le fonti documentarie per lo studio dei diritti civici e delle proprietà collettive.

Sintesi della ricerca svolta e delle proposte operative per il 1996"

M. Samperi

Docente inc. Università degli Studi del Molise

"I periti demaniali, problemi operativi"

A. M. Lorizio

Segretario Generale APRODUC

"Per una nuova Legge Nazionale"

U. Petronio

Ordinario di Storia del Diritto Università di Roma I

"L'indagine storica e l'accertamento della qualitas soli"

Interventi e dibattito

Conclusioni

M. Federico

Assessore allo Sviluppo delle Risorse Agricole e del Mondo Rurale

APERTURA DEI LAVORI

ROMOLO GUASCO

Vorrei innanzitutto ringraziare i presenti e coloro che intervengono con relazioni o comunicazioni in questa Giornata di studio, che purtroppo devo constatare vede una scarsa presenza di amministratori e politici, visto che, per motivi indipendenti dalla nostra volontà, si sovrappone al Congresso del Partito Democratico della Sinistra. Ci sarà comunque l'opportunità di incontrarci, infatti vista la materia che tratta e la sua estrema attualità, spero che questo sia il primo di una serie di incontri e di un cammino per la sua conoscenza da fare insieme nei prossimi mesi. I comunemente detti "usi civici" sono infatti una delle problematiche di maggiore importanza su cui la Giunta si trova a lavorare, ed è un problema che siamo decisi a risolvere.

Per i più, gli "usi civici" sono un'anticaglia del passato che si oppone alla realizzazione celere di opere pubbliche e private rivendicando ad una collettività che è sempre più difficile identificare, degli antichi diritti di difficile comprensione nel mondo attuale, come abbeverare o spigolare ecc., pochi invece riflettono che "usi civici" o meglio terre civiche, significa una proprietà collettiva che nella nostra regione assomma a decine di migliaia di ettari posti nei luoghi di maggiore interesse naturalistico e turistico, come per esempio l'alto reatino o in alcuni casi già oggetto di provvedimento di tutela, come per esempio nel caso dei territori delle Università Agrarie di Tolfa ed Allumiere.

E' anche vero, che nonostante siano stati aboliti da circa 200 anni con le Leggi Eversive della Feudalità, ancora oggi non si è proceduto alla completa individuazione di quei terreni che ne risultano gravati. Questo quindi il dato iniziale di difficoltà da tenere presente.

L'operazione di rilevamento della loro presenza richiede ricerche complesse e difficili, non desti quindi meraviglia sapere che l'Assessorato Politiche per la Promozione della Cultura dello Spettacolo del Turismo e dello Sport con il Centro Regionale di Documentazione per i Beni Culturali ed Ambientali - che con la L. R. 31/91 opera a catalogare, censire, documentare - ha inserito questa materia tra i suoi temi di ricerca, nel-

l'intento di fornire utili strumenti di lavoro non solo all'Amministrazione Regionale, ma anche alle amministrazioni comunali ed a quanti operano nel settore.

Dal 1989 il C. R. D. - partendo da una richiesta di collaborazione dell'allora Assessore agli Usi Civici Dott. Pietro Federico - conduce una ricerca sulle Fonti documentarie per lo studio dei diritti civici e delle proprietà collettive, di cui il volume edito di recente relativo al Bollettino degli Usi Civici, ne rende accessibile una prima parte; il Piano di Lavoro del 1996 approvato dalla Giunta con delibera n. 6775 prevede in questa prima parte di lavoro, la stesura di altri sette volumi. Un lavoro ambizioso ed impegnativo quello che il Centro si è trovato e si trova ad affrontare, ma ho già ricordato sono molti anni che viene condotto, e nel Foyer della sala ne troverete conferma in alcuni pannelli di mostre realizzati negli anni '90 e '92, presentati in occasione di altre iniziative del Centro Regionale di Documentazione.

Il tema di studio, inutile ignorarlo, è affascinante sia per i giuristi che per gli storici e mi suggerisce due riflessioni, con le quali vorrei concludere questa mia introduzione ai lavori del Convegno. La prima è di fondo, oggi esiste una difficoltà culturale a concepire questa proprietà collettiva, che non è una proprietà pubblica qualsiasi, che non si gestisce come una qualsiasi cosa in gestione comune, una difficoltà tipica - se volete - del nostro paese, ma non è possibile ignorare che gli "usi civici" soprattutto in territori di forte vocazione agricola possono rappresentare un importante momento di passaggio per ritrovare anche un'identità collettiva produttiva.

La seconda, invece che lascio discutere, in modo particolare all'Assessore Maurizio Federico ed al Presidente Carella che nella Regione hanno i ruoli istituzionali per questa materia molto più incidenti del mio, che come ho ricordato è limitato all'applicazione della legge 31/91, ed ai quali - soprattutto all'Assessore allo Sviluppo delle Risorse Agricole e del Mondo Rurale e all'Ufficio Diritti Collettivi ed Usi Civici - cercheremo di fornire la maggiore documentazione possibile per consentire una massima semplificazione del lavoro, riguarda le riforme e le nuove proposte legislative

regionali che dovrebbero permettere di recuperare queste forme di gestione collettiva importanti nella storia delle comunità laziali, che hanno inciso profondamente nell'organizzazione territorio e che dovranno avvicinare il cittadino alla materia e renderla di facile applicazione alle amministrazioni locali.

Conoscendo il quadro programmatico - operativo della Giunta, mi sembrerebbe una vera occasione mancata se questo lavoro del C. R. D. non venisse concluso o non si trovasse un accordo operativo con il Commissariato e con le altre autorità amministrative interessate alla materia per procedere alla catalogazione della documentazione che sarà poi lo strumento di lavoro per chi opera nel settore utilizzando ovviamente anche tutti i supporti informatici che possono essere necessari per semplificare e permettere la massima divulgabilità del lavoro soprattutto a tutte le amministrazioni locali, fatto che ci proponiamo di fare già da questa prima pubblicazione.

Vi ringrazio e dò la parola all'Assessore allo Sviluppo delle Risorse Agricole e del Mondo Rurale, Maurizio Federico.

MAURIZIO FEDERICO

Come Assessore allo Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale voglio porgere il più vivo saluto a tutti coloro, studiosi, tecnici, politici, che partecipando a questo Convegno intendono qui portare la loro esperienza, il loro contributo di idee in una materia di estremo interesse e di grande attualità, appunto gli Usi Civici.

Ringrazio innanzitutto l'Assessore Guasco per l'invito ad intervenire in questo Convegno e mi auguro che il testo che viene oggi presentato, realizzato a cura del Centro Regionale per la Documentazione dei Beni Culturali ed Ambientali, possa essere oltre che un utile lavoro di analisi storica, anche un valido supporto documentale per tutti coloro che lavorano in questo settore.

La materia che mi trovo ad amministrare, in quanto Assessore agli Usi Civici, si presenta oggi molto complessa: l'estensione delle terre gravate da usi civici e di proprietà collettiva nella nostra regione unita ai

fenomeni di abusivismo che si sono verificati in molte zone determinano spesso situazioni di conflitto tra interesse pubblico e privato. La presenza di demani collettivi, di fronte ai fenomeni di abbandono delle attività agro - silvo - pastorali che ha caratterizzato gli ultimi trent'anni, si è rivelato spesso l'unico strumento di difesa del territorio.

Oggi è sempre più necessario valorizzare questo strumento, ma contemporaneamente bisogna anche fornire opportunità e soluzioni a tutti coloro che intendono sanare gli abusi commessi in passato o legittimare e rendere chiara la loro posizione rispetto alla proprietà dell'abitazione o del terreno sul quale vivono. Per questo, con apposito provvedimento legislativo, recentemente approvato anche dal Commissario di Governo, si è stabilita la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di alienazione di terre civiche su cui insistono costruzioni abusive, per le quali è stato effettuato il condono edilizio.

Il trasferimento di competenze alla Regione previsto già dal Decreto 616/1977, è avvenuto negli anni lento e spesso con qualche confusione. Tutt'ora persiste la necessità di instaurare un rapporto più chiaro ed aperto tra Regione e Commissariato che consenta a periti e studiosi un più facile accesso agli archivi e documentazioni pur nel rispetto di competenze e ruoli differenti.

Consapevole della prioritaria importanza che rivestono le verifiche demaniali per la sistemazione delle terre civiche, stiamo procedendo nel completare le nomine degli istruttori e dei periti demaniali su tutto il territorio regionale. Contemporaneamente si sta predisponendo una circolare con la quale vengono stabiliti criteri e modalità di svolgimento del lavoro dei periti, in modo di renderlo più celere, ed omogeneo e soprattutto meno oneroso per gli Enti destinatari della verifica, quali i Comuni e le Università Agrarie.

Stiamo inoltre procedendo all'acquisizione delle segnalazioni delle terre da parte degli Ordini Professionali per un rapido rinnovo della Commissione che gestisce l'Albo dei periti, già scaduta da oltre un anno e per la quale è stato necessario far approvare una Legge di rettifica essendosi nel frattempo modificate alcune attribuzioni di competenze tra i diversi Assessorati.

Per quanto riguarda la normativa regionale di cui da più parti si propone la modifica ritengo sia soprattutto necessaria la rielaborazione di un testo unico nel cui ambito sarà possibile dare risposta ad alcuni problemi sorti in sede applicativa.

Per questo è stato recentemente preso un impegno in Commissione Agricoltura e nei prossimi giorni sarà costituito un gruppo di lavoro che dovrà occuparsi della stesura della nuova Legge Regionale. Mi auguro che nel frattempo anche il Parlamento abbia potuto esaminare i testi di Legge presentati a modifica della 1766 del 1927 che risulta ormai superata e che il nostro lavoro possa quindi essere facilitato da un parallelo intervento in sede nazionale.

RELAZIONI

RENZO CARELLA

PER UNA NUOVA LEGISLAZIONE REGIONALE

Voglio portare il mio contributo in merito al problema usi civici, sulla base delle esperienze che come Presidente della Commissione Urbanistica della Regione Lazio, siamo chiamati ad affrontare quando si parla di assetto del territorio.

Debbo confessare che spesso operiamo senza avere un supporto tecnico, una consulenza che ci consentano di affrontare le questioni in maniera esauriente e nel rispetto della legge, ma soprattutto che vada nell'interesse della collettività consapevole che comunque i problemi possono essere risolti. Utilizziamo in modo informale consulenze che vengono fornite in via amichevole. Abbiamo sentito il prof. Petronio, l'avv. Lorizio e il Prof. Samperi che cordialmente hanno dato supporto alla Commissione allorchè ci siamo trovati a discutere la legge che riapriva i termini per quanto riguarda l'alienazione dei terreni gravati da uso civico per accedere al condono edilizio. Oggi c'è un altro provvedimento all'esame della Commissione, che dovrebbe chiarire che nelle aree assoggettate a parco possono essere alienati quei terreni sui quali sono sorte case abusivamente costruite prima dell'istituzione del parco medesimo. Vi cito questo fatto, perchè è collegato ad un ulteriore provvedimento che

stiamo portando avanti in Commissione e che riguarda il piano parchi della Regione che si pone come strumento essenziale al fine di dare una risposta concreta per la difesa del patrimonio naturale collettivo. Andremo a realizzare numerosi parchi per migliaia e migliaia di ettari, in gran parte dei quali, di proprietà demaniale gravate da uso civico. Naturalmente sono molti i comuni che chiedono, come Formello interessato al Parco di Vejo, di prevedere la possibilità di sanatoria per le costruzioni abusive realizzate all'interno del Parco che si va ad istituire.

Spesso quando si parla di parchi si sente una certa avversione da parte di cacciatori e Sindaci che si sentono espropriati della loro attività di programmazione sul territorio. Ora rileviamo che da parte delle amministrazioni locali si sta delineando avanti una certa disponibilità che resta però condizionata alle risposte di autonomia che noi dobbiamo garantire. In questo senso si muove la nostra proposta di legge che permetterà ai cittadini interessati di sanare gli abusi e di rientrare nella normalità, nella speranza che si ponga fine alle varie sanatorie che si sono fin qui succedute e che hanno alimentato la voglia di trasgredire le leggi vigenti per costruire fuori di qualsiasi programmazione, concessione o autorizzazione.

D'altro canto la competenza della Regione è limitata e per questo ci si trova frequentemente consulenze e interpretazioni che ci mettano in condizioni di non invadere campi che non ci appartengono. Anche il Parlamento deve fare uno sforzo che ci metta nella condizione di operare. Da parte nostra c'è forte sensibilità, c'è la voglia e la volontà di preservare questo patrimonio pubblico, tuttavia alcune richieste, che noi riteniamo legittime che ci vengono presentate da singoli cittadini o amministratori, devono essere accolte. La società è molto cambiata e credo che conseguentemente si debba avere una legislazione che colga questo cambiamento. Prendiamo il caso di Ardea, mi rivolgo al Prof. Petronio ed a Samperi che conoscono la situazione di questa città, qui ci troviamo in situazioni di fronte alle quali siamo incapaci a dare risposte convincenti che coinvolgono la vita dell'intera comunità. Io credo che la questione debba essere in

qualche modo affrontata e sanata. Mi auguro che dall'incontro di questa mattina venga anche un contributo specifico riferito alle questioni a voi tutte note, per consentire a noi legislatori che con apporti tecnici e giuridici più adeguati di assolvere al compito che ci aspetta. Vi ringrazio e vi chiedo scusa se sono costretto ad allontanarmi per partecipare al Congresso Nazionale del PDS.

ROMOLO GUASCO

Grazie Carella per il tuo contributo, ti lasciamo andare al Congresso del PDS.

Ha chiesto di parlare cambiando un attimo l'ordine degli interventi il Dott. Franco Carletti del Commissariato per la Liquidazione degli Usi Civici per l'Italia Centrale.

Nel frattempo comunico che Giuseppe Rizzi, del Consiglio di Stato impossibilitato a partecipare, ha inviato all'assemblea un messaggio di auguri. Prego, Dott. Carletti.

FRANCO CARLETTI

L'ARCHIVIO STORICO COMMISSARIALE. STATO DI FATTO E PROPOSTE OPERATIVE

Se partiamo dalla considerazione che gli Usi Civici non sono soltanto dei patrimoni destinati, ma diritti in senso proprio, appartenenti a persone determinate, non possiamo evitare una constatazione, a mio parere sconcertante: come spesso capita in occasioni di questo tipo, in sala si sono dati convegno i massimi esperti della materia, ma non ci sono i titolari dei diritti, né i loro rappresentanti.

Se prendessimo sul serio, in tutto il suo spessore, questa constatazione, dovremmo chiudere il Convegno, perchè stiamo parlando di cose che non ci riguardano direttamente.

Io pure sto parlando di cose che non mi riguardano, ma con una differenza, che va sottolineata; è infatti massima tralascia che solo là dove c'è un giudice, ci può essere un diritto.

Il Giudice è il garante del rispetto dei diritti soggettivi; dove c'è un amministratore, non c'è diritto, ma - in senso proprio - un potere, cui si contrappongo-

no al massimo nel cittadino degli interessi coincidenti con i fini propri per i quali quel potere può essere esercitato - cioè degli interessi legittimi.

Soltanto il Giudice ha il potere di accertare i diritti soggettivi e infatti, quando gli accertamenti amministrativi sono errati o viziati, il Giudice può, anzi deve non tenerne conto, deve disapplicarli.

Ebbene il Giudice che si occupa di diritti collettivi si trova spesso di fronte non ad uno soltanto, ma a due, a quattro, a cinque accertamenti di carattere amministrativo promossi dalle regioni - specialmente dalla Regione Lazio.

Questo, a mio parere, è la più grave lacuna della normativa oggi vigente nella materia degli usi civici; e, notate bene, si tratta di lacuna che incide non tanto sullo stato del giudice o su quello dell'amministratore, ma sulla situazione sostanziale dei diritti collettivi e dei loro titolari, che si trovano esposti ad una continua, perdurante e sempre rinnovata incertezza.

Dopo settant'anni dalla legge 1766/1927 non esiste ancora alcuna certezza sull'esistenza e sul contenuto dei diritti collettivi, pur riconosciuti, in linea di principio, da quest'ordinamento, non perchè siano mancati i dovuti accertamenti, ma perchè se ne sono fatti e se ne fanno troppi, ricorsivamente sulle medesime terre.

Mi si può chiedere: ma che fine fanno gli accertamenti precedenti? perchè promuoverne dei nuovi, se sono disponibili i risultati di quelli già condotti e completati nel passato?

In realtà, gli accertamenti precedenti sono stati fatti e dimenticati; ed è anche questo il destino di ogni accertamento ulteriore.

Si tratta di un punto fondamentale, che va decisamente affrontato anche in sede di normativa, ma che consente fin d'ora di formulare una proposta.

La mia proposta riguarda l'organizzazione dell'Archivio Commissariale, dove sono raccolti quasi nella totalità gli strumenti necessari per gli accertamenti sull'esistenza dei diritti collettivi, a partire dagli accertamenti amministrativi e giudiziari già espletati nel passato: ci vuole una sorta di *joint venture* tra Stato e Regioni per l'organizzazione e la gestione dell'archivio.

Mi spiego, perchè non voglio lasciare dubbi o incertezze. L'archivio - anzi, gli archivi usi civici - sono nella custodia e nella gestione dei Commissari agli usi Civici, ma servono di fatto a tutti gli interessati e in particolare agli Istruttori incaricati degli accertamenti amministrativi dalle regioni. Ebbene, bisogna che essi siano separati dall'uno e dall'altro Ufficio interessato al suo utilizzo, bisogna che siano gestiti di comune accordo, senza falsi scopi, mediante un'apposita Agenzia. Bisogna anche che siano informatizzati, cioè trasferiti per le parti essenziali su memorie informatiche e, per questa via, mediante le opportune duplicazioni, messi a disposizione di tutti gli interessati - a cominciare dagli utenti e dalle amministrazioni comunali.

Debbo ricordare a quest'ultimo proposito che, davanti al Ministero di Grazia e Giustizia, vi è già una proposta di informatizzazione dell'Archivio Commissariale, da me predisposta. Ebbene, io propongo oggi alla Regione Lazio che la nostra collaborazione cominci proprio da qui: rivediamo insieme quella proposta e predisponiamo l'informatizzazione dell'Archivio del Commissariato agli Usi Civici di Roma.

Credo che questa sia solo una delle possibili iniziative da condurre insieme. Certo, finchè continueranno a perpetuarsi le iniziative separate - ed anche concorrenti, come quando i periti regionali pretendono di inserire le loro relazioni amministrative in sede giurisdizionale, senza alcuna mediazione - rimarrà sugli usi civici un'incertezza assoluta e dirompente, al punto che vien da chiedersi se questa incertezza non abbia finito per diventare una loro ineliminabile specificità.

Ringrazio tutti e mi auguro di poter riprendere il discorso in altra sede.

ROMOLO GUASCO

Grazie Commissario Carletti per il suo intervento. Prima di passare la parola al Dott. Pietro Federico, Magistrato della Corte d'Appello di Firenze ma che credo tutti conoscerete essere stato Assessore agli Usi Civici della Regione Lazio dal 1980 al 1991, vorrei fare una osservazione.

Premetto che non sono assolutamente - come si è

ovviamente capito - un esperto della materia "usi civici", credo però di iniziare a capire bene, come funziona l'Amministrazione Pubblica, dopo un anno e mezzo di carica Assessorile - e credo anche che anche il mio collega Maurizio Federico può condividere questa mia asserzione - Pietro Federico lo ha capito molto tempo prima di noi.

Quanto detto dal Commissario Carletti, porta nella realtà attuale ed operativa degli "usi civici", ed ho premesso che il Centro Regionale di Documentazione non entra in un terreno operativo, il suo lavoro è la documentazione basata essenzialmente sul censimento e la catalogazione che comunque è la premessa o dovrebbe esserlo necessaria ed indispensabile a qualunque operatività, sono comunque d'accordo su alcune sue considerazioni di fondo e sono d'accordo - se ne parlava prima di iniziare il Convegno - di avviare insieme un progetto di informatizzazione dell'Archivio Storico oggi in gestione al Commissario.

Mi chiedo comunque, e invito anche il Giudice Federico a rispondermi - se nel 1997 uno Stato - non federalista perchè la parola è estranea al nostro ordinamento giuridico - ma regionalista, può pensare di continuare a gestire alcuni importanti settori come quello che riguarda diritti dei cittadini in questo modo. Sono perfettamente d'accordo con il Commissario Carletti, però distinguiamo una cosa sono i Giudici, e ben altro gli Archivi e le "prove".

Su questa provocazione, passo la parola al Giudice Pietro Federico.

PIETRO FEDERICO

USI CIVICI. UN PASSATO PER UN FUTURO

Ringrazio innanzitutto per l'invito che mi è stato fatto di partecipare alla presentazione di questo volume che è, mi permetto di dirlo, legato in un certo senso alle aspirazioni e prospettive dell'Assessorato Usi Civici che ho gestito per parecchi anni, presso la Regione Lazio. Questa pubblicazione è però molto di più, è soprattutto la risposta naturale e doverosa ai contrasti nella gestione dell'Archivio Commissariale di cui si parla.

E' la pubblicità dei dati storici e tecnici, contenuti

negli Archivi e soprattutto nelle verifiche demaniali, la risposta, che deve dare la Regione alle Comunità ai fini della tutela dei loro patrimoni civici.

Che qui oggi non siano presenti le Comunità - come ha rilevato il Dott. Carletti - è un fatto negativo, ma è presente chi ha il potere di legiferare e il potere di amministrare questi *beni*, di un Ente che ha un ruolo fondamentale nella garanzia dell'integrità del patrimonio demaniale del Lazio: la Regione Lazio nei suoi Assessori. Regione Lazio, cui la Corte Costituzionale a seguito di conflitto sollevato dal Commissario agli Usi Civici di Roma, in tema di una presunta necessaria pregiudizialità del giudizio commissariale rispetto all'azione amministrativa, ha risposto in questi giorni che il mancato coordinamento del procedimento commissariale con il procedimento amministrativo è il frutto soltanto della reciproca autonomia, autonomia costituzionale del giudice e autonomia costituzionale della Regione.

Quando c'era pieno accordo nella gestione della materia fra Regione - di cui mi onoro di essere stato Assessore agli usi Civici - e Commissariato diretto allora dal Presidente E. Di Salvo, la tenuta dell'Archivio è stata comune, però se ho un pentimento come Assessore agli Usi Civici è quello di non avere in un certo senso pressato gli Assessori all'Agricoltura, cui l'Ufficio amministrativamente era racciordato per fare un lavoro analogo a quello fatto dalle Regioni Umbria e Toscana, cioè la duplicazione dei documenti commissariali, in modo di garantire una totale autonomia operativa della Regione, che deve poter consultare in totale libertà i documenti e contemporaneamente avremmo evitato che sottrazioni e sparizioni - che non possono non verificarsi, indipendentemente dalla volontà di tutti anche nella più totale buona fede - rendessero ormai indisponibili numerose documentazioni.

L'Archivio di cui parliamo, non è una fonte documentaria chiusa fissata in un armadio, è vita stessa della materia "Usi Civici", è la vita dei periti e degli istruttori che devono consultare gli atti, è la vita delle Comunità che hanno il diritto di ottenere copia di ogni atto utile al riguardo.

Devo dire che, nel 1991, quando ho lasciato l'Assessorato agli Usi Civici, i presupposti, anche con costo minimo, per effettuare la duplicazione c'erano. Questo indipendentemente dal problema giuridico che forse in questo momento sarebbe ozioso riprendere, cioè se la documentazione dell'attività amministrativa anteriore al DPR 616/77 sia passata in toto alla Regione Lazio con il trasferimento delle funzioni (è la tesi che ho sostenuto come Assessore agli Usi Civici, con l'appoggio di tutta la Giunta dell'epoca) problema che però sostanzialmente non è mai stato affrontato, grazie alla piena collaborazione del Commissariato.

Vorrei però ricordarvi che gli atti amministrativi e giurisdizionali dei Commissariati sono conservati anche presso l'Archivio dell'ex - Ministero dell'Agricoltura e Foreste, le cui competenze sono oggi delle Regioni, che evidenzio sono oggi tanto ampie da relegare l'attività Commissariale a un ruolo secondario ed eventuale, cioè legato solo al caso di contestazione della demanialità e dell'esistenza degli usi civici, l'ultimo steccato amministrativo è caduto con l'attivazione delle regioni nel provvedimento di legittimazione.

L'autonomia regionale nella trattazione di questa materia è grande: è innanzitutto iniziativa culturale per il recupero e la socializzazione della storia delle nostre comunità. Per questo sono contento di questa iniziativa dell'Assessore alla Cultura e dei ricercatori, che non a caso hanno collaborato per vari anni con il settore storico dell'Ufficio Usi Civici. Infatti personale dell'Assessorato all'Agricoltura ed Assessorato alla Cultura - in primis l'Architetto Zannella - per circa tre anni hanno lavorato insieme, trasformando l'Ufficio storico dell'Assessorato agli Usi Civici in un luogo di ricerca, di studio e di sistemazione documentaria.

Questo volume è - ed è innegabile - il frutto dei semi della collaborazione che furono gettati nel passato, ed è anche, attraverso la pubblicizzazione e lo studio degli atti, la risposta ad ogni problematica dell'Archivio.

Non possiamo infatti continuare a veder tesaurizzare gli "Usi Civici" ad utilizzi non di carattere pubblico e collettivo, dobbiamo pubblicare tutto o quanto

è più possibile affinché tutti abbiano la possibilità di massimo accesso ad ogni documentazione. Dal punto di vista culturale, questo è compito dell'Assessorato alla Cultura, dal punto di vista operativo è compito dell'Assessorato all'Agricoltura, dal punto di vista della pianificazione territoriale dell'Assessorato all'Urbanistica, dal punto di vista degli interessi ambientali - quelli che oggi la Corte Costituzionale ha ritenuto prevalenti rispetto a tutti gli altri - è compito dell'Assessorato all'Ambiente.

La Regione non deve, a mio avviso, avere alcuna timidezza a rivendicare la proprietà delle fonti di prova, ricordiamoci che l'attività giudiziaria è patologia, non è fisiologia del diritto. La fisiologia del diritto è l'Amministrazione e gli amministratori regionali si devono attivare per questo.

Spiace vedere che gli "Usi Civici" ancora oggi nella Regione Lazio, trovano immense difficoltà nell'effettuazione delle verifiche demaniali, mi spiace vedere un elenco ancora limitato di chiusure operazioni demaniali, ed è chiaro che l'esclusione dall'accesso alle fonti documentarie è stato sicuramente uno degli ostacoli più gravi ai fini della realizzazione di uno dei compiti primari della Regione che è l'effettuazione delle operazioni di verifica demaniale o meglio l'accertamento e la sistemazione delle terre gravate da diritti civici.

Questo volume è anche l'affermazione dell'importanza dello studio storico - giuridico nel diritto della Comunità, qui dobbiamo trovare la risposta mediante l'affinamento del nostro sapere.

Sugli Usi Civici non finiremo mai di apprendere, perché sono diritto vivente che viene aggiornato quotidianamente dalle comunità. Quelle comunità originarie che dovranno forse un giorno difendersi anche dalla stessa Regione - me lo consentano i due autorevoli Assessori che ho davanti - cui oggi riconoscono un ruolo guida nella tutela, conservazione e sviluppo del territorio, che potrebbe però variare, visto che si tratta essenzialmente di un problema di programmazione della pianificazione e soprattutto di contributi e finanziamenti in una dimensione che per tale aspetto è ormai europea.

Dobbiamo evolverci rispetto a quella che può essere la prospettiva di una direttiva europea di tutela delle comunità originarie europee. Alcuni anni fa è stato fatto un convegno sulle comunità di villaggio in Europa, che doveva essere la premessa del Convegno delle Comunità Europee, infatti esistono migliaia di associazioni e di enti che gestiscono proprietà collettive in tutta Europa, ancora oggi non realizzato.

È questo l'ambito in cui muoversi oggi. Gli usi civici sono essenzialmente Ambiente o meglio conservazione ambientale, in merito alla quale sono state stabilite precise direttive ed aperti finanziamenti europei, che andrebbero immediatamente richiesti e rivendicati. Le terre civiche vanno identificate come aree marginali e rappresentano per tutti noi un fondamentale obiettivo di sopravvivenza, tutti dobbiamo contribuirne alla difesa, sapendo che gli Eroi che ancora mantengono in vita la proprietà collettiva non possono combattere da soli.

Inseriamo le nostre terre civiche, quali marginali fra le aree che hanno diritto ai contributi europei, e non soltanto per la parte forestale, il giusto ricavato sarà per quelle popolazioni che devono mantenere "la proprietà" e non dimentichiamo che si tratta aree di rilevante interesse paesistico. I Parchi abbiamo imparato sono un investimento attivo anche se costano, gli Usi Civici integrano ed ampliano le loro possibilità di sviluppo.

Purtroppo bisogna ancora constatare che lo Stato lascia la Regione sola intorno al problema di una legge regionale quadro e non la sostanzialmente conforta, anche se in questi ultimi anni gli spazi di lavoro regionali sono aumentati grazie a pronunce della Cassazione e della Corte Costituzionale. La legislazione regionale ha oggi spazi impensati. È inutile, a questo punto mi si consenta dirlo, attendere il legislatore nazionale, perché il ruolo della Regione in materia di legislazione è grande. La legislazione del Veneto è recente: è del 1994. È già un primo sintomo di quello che si può fare nell'attuale situazione per riorganizzare gli usi civici, senza codificare che cosa è uso civico, che cosa fanno le Comunità, per-

chè titolari di diritti anteriori alla Regione ed anteriori ai Comuni, che oggi dobbiamo solo rispettare.

E una cortina che dobbiamo stendere intorno a questi diritti lasciandoli sviluppare, però l'organizzazione dei nostri servizi va fatta. E' un invito al legislatore regionale del Lazio a farsi la Legge che disciplini le funzioni amministrative in materia di Usi Civici, a non seguire l'emergenza delle sanatorie, dei problemi assillanti che tutti conosciamo delle zone occupate abusivamente. Ci stiamo occupando con questi temi della patologia dell'uso civico, ma la fisiologia dell'uso civico non è ancora affrontata eppure da lì si dovrebbe partire, perchè la patologia si cura avendo un quadro fisiologico forte, e questo manca oggi alla Regione Lazio.

Quindi è auspicabile che la Giunta Regionale operi per una nuova legge regionale e con essa a chiarire gli obiettivi regionali in materia ed a riformare la struttura regionale preposta.

Non è però solo un problema di programmazione, è anche un problema anche di uomini.

Se abbiamo la necessità di studiare ed abbiamo la maggior parte delle verifiche demaniali incomplete dal punto di vista culturale e personale del funzionario che fa parte di quelle strutture, perchè ha un ruolo immenso.

La direzione delle operazioni demaniali, non può che essere del funzionario regionale, malgrado l'apporto che riconosco fondamentale dei periti ed istruttori demaniali. Non deleghiamo senza necessità, a terzi che sono costretti ad operare senza direttive senza mezzi.

La documentazione deve darla la Regione, la documentazione deve essere istruita, curata e studiata dal personale regionale. L'Ufficio storico, come attestano questi documenti, è il cuore della struttura degli usi civici, una struttura che in futuro non potrà che essere interdisciplinare e che difficilmente potrà essere inserita nell'ambito operativo di un solo Assessore. La Regione Lazio conosce il modo di collegare interessi di vari assessorati, è necessario però trovare un sistema in cui quello che è agricoltura, paesaggio, cultura, pianificazione, attività industriale, attività

estrattiva ecc... trovino un punto di fusione. Oggi ciò avviene soltanto nell'attività urbanistica nel Comitato di cui ho fatto parte anch'io e che vedo che ancora oggi la Regione Lazio mantiene come momento di collegamento di discorsi più ampi.

Però che venga un Ufficio Usi Civici degno di questo nome. All'epoca in cui sono stato Assessore abbiamo raggiunto anche 35 Unità, lavoravano nel mio Ufficio e devo dire che nell'Archivio, vi erano almeno tre funzionari che lavoravano mattina e pomeriggio per il controllo e per la catalogazione degli atti.

Mi rendo conto che è un compito immane ma devo anche dire, che questo è un campo di estrema importanza nel ruolo regionale, dove l'Ente non è solo chiamato ad operare per la programmazione generale del territorio, ma anche per il ruolo di conservazione di diritti fondamentali che sono innanzitutto diritti di informazioni protetti dall'articolo 2 della Costituzione. E' democrazia.

Gli usi civici sono democrazia e come tale a mio avviso l'impegno anche dal punto di vista della tutela dei cives grandissima.

Chiedo scusa per avervi sottratto tanto tempo, ma ripeto, questo libro è veramente la prova di come la trasparenza, la pubblicità rappresentano la risposta a inutili, permettetemi di dirlo dall'esterno e con molta serenità, contrasti che non hanno rilievo, perchè basterebbe fotocopiare gli Archivi del Commissariato e porremmo fine alla controversia, e se non è possibile fotocopiare la documentazione al Commissariato potremmo farlo al Ministero dell'Agricoltura che conserva in massima parte gli stessi documenti.

ROMOLO GUASCO

Grazie molte Dott. Federico. Ascoltando il suo intervento, mi sovviene che oggi i politici si lasciano attrarre da problemi importanti che fanno notizia sui giornali, dimenticando che il loro compito nella Pubblica Amministrazione è invece essenzialmente di occuparsi di fatti spesso semplici, poco sensazionali, ma che fanno diritto. Perdonatemi la battuta. . . è un fatto di grande rilievo e di grande coscienza, che

Amministrazioni ed Amministratori, ma particolarmente noi Politici, dovremmo iniziare a comprendere.

Passerei ora la parola al Pres. Vittorio Novelli presidente dell'Istituto per lo Sviluppo e la Gestione avanzata dell' Informazione per parlare di un argomento estremamente diverso, non di diritto, ma complementare ad esso nello studio degli "usi civici", cioè di archivi ossia della storia - non a caso il titolo del nostro convegno è Terre Civiche, tra storia e Diritto - ma anche di informatizzazione e di Banche Dati, forse avremmo potuto intitolare la sua relazione "Usi Civici ai tempi di internet".

E' grottesco constatare che in una Società dove la comunicazione e l'informatica sono ad altissimi livelli a volte anche eccessivi, alcune informazioni invece, rimangono chiuse nei cassetti. Il Pres. Novelli, grazie.

VITTORIO NOVELLI

GLI ARCHIVI GIURIDICI, FONDAMENTO DELLA STORIA DI OGNI COLLETTIVITÀ. INFORMATIZZAZIONE E BANCA DATI

Gentile Presidente, credo che tutti ricorderete la mia permanenza per molti anni, dalla sua fondazione, al Centro Elettronico di Documentazione della Corte di Cassazione quale direttore. Il merito di questo Centro è stato di essersi occupato, in epoca veramente lontana (intorno al 1970) di informatica applicata al diritto nel senso che l'informatica doveva rendere disponibili le informazioni giuridiche non solo ai magistrati o agli operatori del settore ma addirittura a tutta la cittadinanza. Progetto, come è noto, felicemente realizzato, con la creazione nel 1973 del primo servizio pubblico d'informazioni automatizzate, di contenuto giuridico, al cittadino.

Si era partiti dal concetto che le regolamentazioni, per essere rispettate, dovevano essere conosciute (è un principio elementare ma molti lo dimenticano tuttora) ricordando che non esiste attività umana che possa ultimamente svolgersi senza una regolamentazione.

Poi si accompagnò alle due parole "informazione" e "giuridica" quella di "globalità" espressione quest'ultima che utilizzata per le informazioni giuridiche

si estese rapidamente ad ogni settore informativo.

Ricordo che precisai tutto ciò nel Convegno Internazionale dal CED, organizzato nel '78, chiarendo cosa si intendeva per acquisizione del dato giuridico globale nel senso che quando parliamo di dato giuridico non significa soltanto l'informazione legislativa e la giurisprudenza della Cassazione o di altri uffici giudiziari ma dobbiamo comprendere con tale espressione anche altra documentazione quali gli atti amministrativi generali.

La verità è che l'informazione o è completa o non esiste. L'informazione deve essere esaustiva. Infatti non basta che per lo studio di una questione noi troviamo la giurisprudenza; se c'è una circolare ministeriale che sia importante e che interpreta la norma, noi dobbiamo conoscere la circolare.

Per restare nel tema del Convegno quando si parla della materia degli usi civici e specifichiamo che questa trova regolamentazione in documenti molto antichi, addirittura isolati, il cui studio e la conoscenza avvengono soltanto in occasione di questioni che interessano una singola situazione, si comprende maggiormente la necessità di avere a disposizione il più possibile una documentazione giuridica completa.

E questo può avvenire solo tramite l'informatica. Infatti al CED della Cassazione ci rendemmo subito conto che l'informatica era il mezzo ideale per intervenire in questo settore e cominciammo a creare, a corollario degli archivi classici di dottrina, giurisprudenza e legislazione gli archivi sugli usi civici, nell'ambito di quelli in materia dell'ambiente.

Siamo stati così i primi a creare gli archivi ambientali, intorno al '75 - '76.

Desidero ricordare che il Centro Elettronico della Cassazione creò ben 20 gruppi di lavoro per studiare i vari problemi della documentazione giuridica, uno dei quali si interessava alla documentazione informatizzata relativa agli usi civici.

Molte delle persone che oggi sono in questa sede facevano parte di questo gruppo di lavoro. Per pura curiosità, se qualcuno vi ha interesse, vi posso dire che ne facevano parte Petronio, Carletti, Di Salvo, Lorzio, Federico, Zannella, ecc... Guardate i nomi

dei relatori di oggi e considerate che in maggioranza sono quelli che facevano parte del gruppo degli usi civici del CED della Corte di Cassazione.

Con la collaborazione di questo Gruppo si crearono così due archivi: uno denominato Usiciv, che conteneva le massime delle decisioni giurisprudenziali di primo e secondo grado; l'altro Civiam, che conteneva le schede ricapilogative dei provvedimenti amministrativi.

Questi archivi furono messi in linea, e per una storia che non si sa se debba far ridere o piangere, uffici della Corte di Cassazione e del Ministero cominciarono ad avere scrupoli nella competenza ad occuparsene: se cioè era bene che tale materia fosse trattata in altra sede.

Si creò così una stasi, una certa titubanza degli organi che erano dentro il Gruppo di Lavoro, quali il Ministero dell'Agricoltura di allora, il Ministero delle Finanze, il Ministero di Grazia e Giustizia, le Regioni, gli ordini professionali, ecc... sull'attività svolta ma gli archivi elettronici, almeno fino a quando ho diretto il CED, sono rimasti in linea.

Dopo, tali archivi non li hanno resi più accessibili sicché noi abbiamo qualche migliaio di documenti memorizzati, sia dell'uno che dell'altro tipo, che non sono più in linea nella banca dati della Cassazione, che pure ha in linea ben cinquanta archivi.

A questo punto devo dire come interviene INFO-RAV. Devo ricordare che nel 1973 insieme al magistrato che allora era il Direttore dell'Ufficio del Massimario della Corte, il Pres. La Porta, abbiamo cercato la possibilità che si creasse un Istituto di Cultura in questo delicato settore. E così venne fondato l'INFO-RAV, l'Istituto per lo Sviluppo e la Gestione Avanzata dell'Informazione, che opera proprio per lo studio dei problemi legati alle nuove tecnologiche e che difficilmente vanno avanti nell'ambito delle singole amministrazioni centrali e locali, con lo scopo di mettere i risultati a disposizione di chi ne avesse necessità e interesse.

Quando ho lasciato il Centro della Cassazione ed ho ripristinato al meglio l'attività di questo Istituto, che ha quasi 25 anni, abbiamo posto tra i problemi da affrontare anche quello relativo agli Usi Civici.

Tale intento lo abbiamo comunicato al Ministero di Grazia e Giustizia e debbo dire che il progetto è stato inserito nel Piano triennale dell'amministrazione, piano che è stato presentato all'AIPA la quale ha approvato questo intervento. Se quindi la Regione Lazio si farà parte dirigente questa sarà la più vasta indagine effettuata, sulla base delle nuove tecnologie per la conservazione della documentazione, sul governo degli Usi Civici.

Il compito costituisce certamente un'esigenza che interessa innanzitutto direttamente la regione perché l'obiettivo che oggi l'informatica si pone come derivante da una necessità assoluta, a prescindere dagli usi civici, è la gestione del territorio che è lo stesso grande obiettivo verso cui mira la Comunità Europea e mirano tutte le amministrazioni ed ogni collettività organizzata.

Il problema che si dovrebbe tenere presente in una iniziativa di questo genere, che è stato accennato anche dagli oratori precedenti, è quello della disponibilità di tali beni, della loro utilità per la collettività intera e non soltanto di quelli che si ritengono titolari di particolari diritti.

E' stato anche detto che non si tratta di una proprietà pubblica ma di proprietà di terzi, c'è però da correggere quello che ha detto Carletti secondo cui, essendo proprietà di terzi, nessun ente pubblico se ne deve occupare, perché si tratta di una questione che interessa soltanto i privati.

Onestamente questa tesi non può essere accettata, sia perché la stessa proprietà di terzi può essere anche pubblica, in secondo luogo perché essa può essere modificata anche se privata in quanto è soggetta ai programmi generali che possono essere attuati sia attraverso l'esproprio che attraverso altre forme di regolamentazione.

Quindi affermare "non ve ne dovete occupare", "è inutile fare il Congresso perché è proprietà di terzi", è errato.

Peraltro bisogna tenere conto degli interessi e delle attività che agiscono sui fondi dei privati, perché le collettività si servono di questi beni per una esigenza che poi si diffonde in ragione dei metodi

d'utilizzo delle collettività stesse. Tolte le Università, ed alcune altre specifiche istituzioni agricole, gli usi civici si traducono così anche in un vantaggio individuale dei cittadini.

Nello studio di questo particolare settore l'informatica costituisce la chiave fondamentale perché farà conoscere gli usi e le consuetudini e finalmente si potranno risolvere i problemi che ha lasciato aperto la legge del 1927.

Quindi noi ci troviamo oggi a dovere riaprire questo discorso tenendo presente che la nuova tecnologia fornisce delle facilità nelle archiviazioni e quindi la possibilità di avere, con l'elaborazione delle stesse, dei prodotti ben diversi dal passato.

Occorrerebbe innanzitutto operare con lettori ottici procedendo con la memorizzazione per intero di tutti i provvedimenti e tutti i documenti reperibili, compresi quelli raccolti nell'ambito dei relativi provvedimenti.

Noi oggi dobbiamo assolutamente arrivare a tale risultato con la massima urgenza perché non c'è stato un programma organico di censimento degli usi civici, usi che coprono oltre un terzo del territorio nazionale.

Per gran parte di questo non è più in esercizio l'uso civico in quanto sono state create piazze, edifici, ed altre utilizzazioni ed abbiamo sentito che sono stati condonati abusi d'ogni genere. Tutto ciò va controllato e l'intera categoria dei vari soggetti titolari va tutelata, potenziata e curata come una delle grandi ricchezze dei Paesi dell'Unione Europea in quanto essa costituisce una parte della storia. L'Italia deve quindi assolutamente porsi in grado di far fronte a queste esigenze.

Debbo poi dire che lo studio dei rapporti tra Commissariato, Regione e Stato, pur essendo di estremo interesse, non può costituire ostacolo alla tutela di questo particolare tipo di bene.

L'informatica documentaria ha una notevole importanza per queste ricchezze, costituite dalla raccolta e disponibilità dei provvedimenti amministrativi, giurisdizionale e storici. Ricordiamo che i più bei documenti risalgono ai primi del medioevo. Quindi

bisogna assolutamente ottenere la disponibilità di questa documentazione.

Quando si sarà ottenuto tutto ciò le amministrazioni interessate si potranno avvalere di questi dati, come lo potranno le stesse collettività ed a maggior ragione quegli organi che sono interessati a svolgere attività di tutela e di individuazione dei problemi.

Con il coordinamento generale degli archivi, dovunque essi si trovino, sarà possibile rintracciare gli usi civici in documentazione di vario genere e ciò risolverà anche le preoccupazioni degli studiosi in ordine alle difficoltà di rintracciare i documenti catalogati sotto altre materie.

Quindi il mio invito è quello di agire con immediatezza perché ci sono tutte le premesse per poter affrontare questo grande compito, estremamente necessario specialmente in una fase di grandi decentramenti in senso amministrativo.

L'Inforav è disponibile a fornire tutta la collaborazione necessaria ed in tal senso ha già espresso il suo interesse a far parte degli enti cui sarà affidato il compito operativo al Ministero di Grazia e Giustizia e, pertanto, ha sentito la necessità di venire qui oggi e dire tutto questo ufficialmente alla Regione.

Non possono esistere contrasti di alcun genere nello svolgere una attività che consiste nell'acquisire e memorizzare tutti i documenti che riguardano gli Usi Civici per intero, per essere posti a disposizione dell'intera collettività nazionale.

ROMOLO GUASCO

Grazie Pres. Novelli. Le sue informazioni sono estremamente preziose. Ne parlavamo un attimo prima dell'inizio del Convegno, ritengo che insieme potremmo fare un importante lavoro per gli "usi civici" con la doppia funzione di studio con la catalogazione e la ricerca storica e operativa di cui ha parlato il dott. P. Federico.

Vorrei ora chiamare per il suo intervento il Consigliere Roberto Giocondi, architetto, eletto nella provincia di Rieti, che da quanto sentito questa mattina sembra essere ricca di "usi civici" o comunque vive questo problema in modo particolare.

ROBERTO GIOCONDI

DIRITTI CIVICI E PROPRIETÀ COLLETTIVE. I PROBLEMI DI UN COMUNE DEL LAZIO

Ho chiesto di intervenire a questo convegno con l'intento di rappresentare una situazione particolare, che sicuramente sposta il livello della discussione, ma che introduce però un esempio limite sul modo in cui sulla vicenda usi civici si sono fin da troppo tempo ingarbugliate risposte, attese e preoccupazioni delle popolazioni locali.

Certamente in provincia di Rieti la presenza degli "Usi Civici" è assai diffusa, e questo per molti versi è un fatto positivo perchè ha aiutato a proteggere e salvaguardare gran parte di quel territorio montano che rappresenta poi la quasi totalità della superficie provinciale.

Intendo sollevare questo specifico caso perchè tale argomento è divenuto emblematico di uno strano modo di intendere il governo delle terre di uso collettivo e la stessa Commissione Agricoltura della Regione Lazio ne è stata informata ufficialmente durante un'apposita audizione.

Anche per quanto riguarda la tutela degli interessi collettivi, mediante gli usi civici, vale quello che rischia di accadere con la difesa di altri interessi generali: aree protette, parchi, organizzazione urbanistica, compatibilità ambientale ecc.; di fronte ad incomprensibili labirinti burocratici, ad inefficienze amministrative, a ritardi clamorosi nell'ottenimento di risposte, nella totale incertezza sui propri diritti, rischiano seriamente di saldarsi interessi completamente opposti.

Rischiano di convergere gli scopi di chi ambisce a scardinare ogni sistema di regole che governa il territorio e gli obiettivi di chi, all'interno delle regole e delle soglie di ammissibilità, chiede solamente di ottenere dalla pubblica amministrazione risposte comprensibili in tempi certi e non indefiniti.

In questo contesto va inserita la vicenda di questo comune della provincia di Rieti che già dal 1950 affronta, senza risolverlo il tema degli usi civici.

La prima relazione di un perito demaniale risale esattamente a quella data e in quell'occasione lo studio del perito definì l'intero territorio comunale

gravato da uso civico, ovviamente comprensivo di tutte le proprietà private.

La pubblicazione di tale progetto scatenò una decisa e globale protesta popolare che, anche grazie ad abbondanti notizie e fonti documentali, scongiò l'ulteriore iter amministrativo.

Trent'anni dopo, grazie ad un convincente invito della Regione Lazio, la stessa Amministrazione Comunale diede incarico ad un nuovo perito demaniale con lo scopo di certificare la presenza di usi civici su terre pubbliche e private.

Tale nuovo studio riproducesse fedelmente quanto già appurato negli anni '50, ma solo per il semplice motivo che in tale studio veniva ripetuto acriticamente quanto già affermato dallo studio precedente, senza nessun nuovo elemento o ulteriore approfondimento storico o documentale.

Anche in questo caso la protesta popolare ed evidenti contraddizioni presenti nello studio, palesate anche dagli stessi certificati rilasciati dall'assessorato regionale usi civici, resero praticamente inutile l'accertamento del perito demaniale, lasciando ancora di più nell'incertezza amministrativa e soprattutto urbanistica, l'Amministrazione Comunale.

Trascorsi alcuni anni, l'Assessorato regionale all'Agricoltura con delibera della Giunta Regionale decide, (anche questa volta assumendo in proprio la responsabilità dell'incarico) di nominare un altro perito demaniale con il compito di "accertare la natura dei suoli".

Il tecnico incaricato svolge il proprio lavoro, relaziona con dovizia di particolari, dati e riferimenti storici, sostiene l'assoluta assenza di diritti collettivi su terreni privati, fornisce ampia documentazione sull'inconsistenza dei presupposti storico - documentali assunti a base delle precedenti relazioni e consegna ufficialmente il lavoro alla Regione Lazio.

Nello stesso periodo accade che il tribunale di Rieti per accertare se gli abusi edilizi commessi da alcuni cittadini avessero o meno "violato la natura collettiva del suolo" si rivolge esplicitamente alla Regione Lazio per essere informato ufficialmente in merito alla presenza di usi civici in quel comune ed

in particolare su alcuni di quei terreni.

La Regione Lazio risponde con sufficiente celerità asserendo che, in base a quanto relazionato e certificato dal perito demaniale da essa appositamente incaricato, non si registra la presenza di usi civici in quel territorio; in virtù di tale affermazione l'autorità giudiziaria esplicita chiaramente che in base a ciò si può procedere all'assoluzione dell'imputato.

Non sembrerebbero esserci più dubbi, a questo punto, sulla validità degli accertamenti dell'ultimo perito demaniale e tutti si aspettano la presa d'atto ufficiale della relazione da parte della regione per chiudere definitivamente una partita aperta oltre quarant'anni or sono.

Purtroppo le cose non vanno come la logica indurrebbe a credere, infatti giunge notizia che la regione Lazio ha predisposto la nomina di un terzo perito giurisdizionale che appuri in via definitiva la natura dei suoli in quanto emerge una differente valutazione tra le ultime due relazioni presentate.

Se la vicenda non riguardasse questioni serie e di notevole riflesso economico non varrebbe la pena di prenderla sul serio, ma si da anche il caso che tutti i periti demaniali sono a carico dell'Amministrazione Comunale (e non già della regione che li nomina) e che la paralisi urbanistica sta producendo gravi danni politici ed economici, diviene perciò indispensabile dirimere tale incredibile situazione.

Agli occhi di molti, tutto ciò, sembra quasi un sacrificio da dover consumare in omaggio ad una sorta di "lobby dei periti demaniali" più attenti a riprodurre incarichi che studi definitivi.

Tale prospettiva è fonte, allo stato attuale, di forti tensioni sia tra la popolazione interessata, sia tra gli amministratori comunali.

ROMOLO GUASCO

Grazie Roberto, il tuo intervento ci permette di mettere a fuoco dei punti ancora più specifici del tema, sempre estremamente connessi alla ricerca storico-documentaria, e con i nostri interventi torneremo proprio a questo, allo studio sui Diritti Civici e sulle Proprietà

Collettive che si sta conducendo al Centro Regionale per la Documentazione dei Beni Culturali ed Ambientali, chiamando ad intervenire l'Arch. Caterina Zannella che lo sta realizzando.

Vorrei anche, mi si consenta, ringraziare l'Architetto e quanti hanno collaborato con Lei per il lavoro fatto, utile e prezioso, come hanno ampiamente testimoniato gli interventi di questa mattina.

Vorrei anche, che questa ricerca del C. R. D. continuasse con questo ruolo di studio di censimento e documentazione delle Fonti, nonostante l'esiguità dei fondi a disposizione per i prossimi anni. Se censire e catalogare è di estrema importanza per la tutela del patrimonio culturale, gli interventi di questa mattina hanno sottolineato quanto sia importante in tema "usi civici", dove l'operazione deve essere estesa prima alle Fonti che permettono il rilevamento dei diritti.

Invito l'Architetto Zannella ad illustrare la ricerca svolta in questi anni.

CATERINA ZANNELLA

LE FONTI DOCUMENTARIE PER LO STUDIO DEI DIRITTI CIVICI E DELLE PROPRIETÀ COLLETTIVE. SINTESI DELLA RICERCA SVOLTA E DELLE PROPOSTE OPERATIVE PER IL 1996

Com'è già stato ricordato, questa ricerca ha avuto inizio nel 1989, da una richiesta di collaborazione dell'Assessore agli Usi Civici - Dott. Pietro Federico - con il Centro Regionale di Documentazione per lo studio dell'Archivio Commissariale. Un'operazione prospettata fin dall'inizio di estremo interesse per il C. R. D. che, per la prima volta si trovava ad operare in connessione con un'altra struttura regionale.

Naturalmente lavorare sull'Archivio Commissariale significa "in primis USI CIVICI", anche se la documentazione che contiene è rilevante, non solo per lo studio di questa materia, ma più in generale per la storia del territorio laziale o meglio, per la storia delle popolazioni laziali. Una materia - gli "USI CIVICI" estremamente complessa, il cui studio è stato da sempre affidato essenzialmente a giuristi per la parte teorica e storica e per la parte pratica attuativa ad agronomi. Solo negli ultimi anni con la L. R. 8/86 sono state iscritte altre figure professionali ⁽¹⁾.

Nel 1989 l'Archivio Storico del Commissariato era posto in alcune stanze dei locali occupati dall'Assessorato Usi Civici della Regione Lazio e dal Commissariato per la Liquidazione degli Usi Civici per l'Italia Centrale allora operanti in un una sede comune in Palazzo Besso. Della documentazione che conservava, non era stato stilato alcun inventario ragionato, ma solo gli elenchi⁽²⁾ di alcuni fondi ritenuti pi importanti per il lavoro dei Periti Demaniali e degli Uffici. Sommarariamente era organizzato nei Fondi: Sentenze e Decreti⁽³⁾, Cause estinte⁽⁴⁾, Archivio Comuni⁽⁵⁾, Giunta d'Arbitri⁽⁶⁾, Archivio corrente del Contenzioso⁽⁷⁾. Accanto a questa specifica documentazione d'Archivio, la raccolta completa del Bollettino della Commissione feudale⁽⁸⁾ e del Bollettino Usi Civici⁽⁹⁾.

Circa il valore documentario di questi materiali, non tragga in inganno pensare che essendo stato l'Archivio costituito con i Commissariati solo negli anni '20⁽¹⁰⁾ conservi documentazione recente, di scarso interesse storico nel senso pi ampio del termine, perchè in realtà la documentazione di cui parliamo può avere le datazioni pi varie, infatti occupandosi essenzialmente di contenzioso vi si può trovare anche una pergamena originale, se una delle parti essendone in possesso l'ha ritenuta utile per dimostrare le sue ragioni⁽¹¹⁾.

In circa otto anni di studio e di lavoro, anche direttamente attivo nell'Ufficio Usi Civici Regionale poichè dal 1991 al 1994 ne ho curato l'attività storico-giuridica, ho avuto modo di osservare che vecchie o nuove che fossero Istruttorie, Perizie o Verifiche risultavano carenti si scientificità organizzativa delle Fonti Documentarie⁽¹²⁾, pi semplicemente della documentazione da cui il perito avrebbe dovuto desumere o non l'esistenza dei diritti. Con la Circolare 1/94⁽¹³⁾ - per quanto di mia competenza - considerato l'allora stato di avanzamento della ricerca ho cercato di sopperire alla mancanza elencando le fonti documentarie che intendevo indispensabili per ogni operazione di accertamento⁽¹⁴⁾.

Altra mancanza notata, l'interrelazione tra i terreni da esaminare e il territorio storico del comune, non a caso la L. R. 1/86 parla di ambiti territoriali. Infatti un

elemento di estrema importanza nello studio degli "USI CIVICI" sono le variazioni di confine di Comuni Province o Regioni, fatto che può spesso indurre in grandi errori proprio nell'impostazione generale della ricerca⁽¹⁵⁾.

Questo tipo di osservazioni, ha portato anche ad estendere la ricerca ad altri Archivi e non solo del territorio regionale ma anche delle Regioni limitrofe che conservano fondi specifici della materia con documentazione di comuni ad esse storicamente appartenenti ma oggi amministrativamente compresi nel territorio della Regione Lazio⁽¹⁶⁾. Essenzialmente mi riferisco a:

1 - Archivio di Stato di Frosinone con i Fondi: Affari Demaniali ed Usi Civici⁽¹⁷⁾;

2 - Archivio di Stato di Roma, con i Fondi: Presidenza del Censo (Revisione dell'Estimo), Congregazione per la revisione delle enfiteusi e dei beni alienati, Archivio del Buon Governo Serie VIIc, Disegni e Mappe⁽¹⁸⁾;

3 - Archivio dell'Ex - Ministero dell'Agricoltura e Foreste⁽¹⁹⁾;

4 - Archivio di Stato di Caserta, ai Fondi: Atti Usi Civici, Vendite Demaniali, Mappe e Pianta⁽²⁰⁾;

5 - Archivio di Stato dell'Aquila ai Fondi: Atti Demaniali, Affari Speciali, Affari Speciali per Comuni, Perizie di Tribunale⁽²¹⁾;

questo solo per citare i Fondi pi importanti. Infatti basta ricordare che per esempio per il XVIII secolo per i comuni ex - pontifici per un minimo di completezza d'informazione andrebbero visionati, gli atti della serie II del Buon Governo, come per l'800 quelli della Delegazione Apostolica.

Non si è invece direttamente operato per una ricognizione dei Fondi degli Archivi delle grandi Famiglie, delle Associazioni Agrarie e dei Comuni, di grande potenzialità documentaria⁽²²⁾.

Riassumendo, una ricerca complessa ed articolata, - che a tutt'oggi nonostante l'ampia documentazione acquisita risulta non conclusa, quella che il C. R. D. si è trovato ad affrontare - dove per esempio non si poteva non comprendere anche lo studio dei Catasti Antichi, soprattutto quelli geometrico particellari⁽²³⁾ o del-

l'unico probatorio per eccellenza in tema di "USI CIVICI", il CATASTO ONCIARIO".

Con la ripresa delle operazioni demaniali e la attuale limitatissima consultabilità dell'Archivio Commissariale⁽²⁴⁾, attesa l'estrema attualità della materia nella realtà operativa regionale, il C. R. D. in attuazione a sue specifiche competenze ha avviato la pubblicazione di tutti quei dati che potevano essere utili agli operatori del settore.

Si è scelto così di procedere alla pubblicazione delle Fonti già inventariate evitando ogni forma di commento della pubblicazione che sarà possibile solo a studio completato, e tra le diverse già realizzate è stato scelto il BOLLETTINO USI CIVICI che per la sua ricchezza informativa permetteva di realizzare anche un primo quadro riassuntivo delle operazioni demaniali.

Dalla collana, che comprende l'intero territorio nazionale, è stato estrapolato il materiale relativo all'attuale territorio laziale, che è stato poi inventariato cronologicamente per Comuni (raggruppati per Province) avendo cura di premettere per ognuno di essi e per le stesse Province una breve nota riepilogativa di eventuali variazioni di denominazione⁽²⁵⁾ o territoriali operate dal 1860 ad oggi e l'eventuale presenza di Associazioni Agrarie. Nel caso di chiusura delle operazioni demaniali, ne è stato riportato per esteso il provvedimento. Avendo il Bollettino operato fino al 1959 i provvedimenti posteriori (compresi i regionali) sono stati raccolti in un'appendice; la ricerca è sintetizzata anche su una cartografia a scala regionale.

E' necessario sottolineare che alla scelta della pubblicazione di questi dati non sono state estranee - anzi hanno decisamente influito - alcune necessità operative dell'Ufficio Usi Civici. Infatti nel 1992 l'Assessore agli usi Civici nell'intento di procedere alla riapertura delle operazioni demaniali, richiese una precisa indagine, organizzata per Comuni, sullo stato di fatto delle operazioni demaniali⁽²⁶⁾ e delle nomine, nonchè l'elenco dei comuni con chiusura operazioni demaniali, volendo procedere alla stesura della Legge di riapertura dei termini dell'art. 8 della L. R. 1/86⁽²⁷⁾.

A completamento della pubblicizzazione di questa prima Fonte documentaria il piano di lavoro del 1996

prevede - ed è stata già quasi terminata - l'organizzazione dei volumi relativi alle singole Province, che riporteranno il testo per esteso dei provvedimenti solo inventariati nel volume che oggi si presenta. In appendice verranno invece inventariate le Assegnazioni a Categoria della Provincia con la pubblicazione per esteso di quelle non pubblicate nel Bollettino, e sempre organizzati per Comune l'inventario dei provvedimenti Commissariali non pubblicati nel Bollettino⁽²⁸⁾. Sempre nel piano di Lavoro del 1996, approvato con delibera di Giunta Regionale 6775 dell'8 Agosto 1996, è stata prevista - ed è stata parzialmente completata - l'organizzazione di altre due pubblicazioni, relative a:

1 - Denunce operate ai sensi del R. D. 751/1924, L. 1766/1927 e del R. D. 332/1928⁽²⁹⁾.

2 - Inventari delle Terre Civiche, meglio conosciuti come "Certificazioni Generali"⁽³⁰⁾.

Gli esperti della materia però ben sanno, che tutto questo non esaurisce la ricerca. Segnalo quindi che tra i materiali acquisiti ma ancora da organizzare in pubblicazioni rimangono e sono di estrema importanza non tanto per la materia "USI CIVICI" ma quanto per la storia del territorio:

1 - la documentazione compresa tra il 1888 ed il 1924 per i Comuni ex - Pontifici⁽³¹⁾;

2 - il Bollettino della Commissione feudale⁽³²⁾;

3 - la documentazione compresa tra il 1806 ed il 1927 per i comuni ex - borbonici⁽³³⁾;

L'operazione è dunque estremamente vasta, ed occuperà diversi anni di lavoro, considerando anche l'ipotesi di inserire nello studio per la restituzione dei dati degli Archivi di Stato o dei Ministeri i funzionari delle stesse strutture, ma il suo completamento è di rilevante importanza perchè permetterà un divulgazione di dati relativi al territorio fondamentale nella soluzione del problema "USI CIVICI" e soprattutto permetterà al C. R. D. di disporre e divulgare una documentazione che consente di ricostruire non più la Storia dei Signori del territorio (macro storia) ma quella delle popolazioni che lo abitano (micro storia), fatto di massima importanza poichè come struttura Regionale non è chiamato solo a documentare le emergenze del

territorio - che tutti in massima parte ben conosciamo - ma il connettivo che le lega.

Vi ringrazio dell'attenzione e colgo l'occasione per ringraziare tutti delle parole di elogio per questa ricerca e per questo lavoro che negli ultimi anni credetemi mi ha creato non pochi problemi.

NOTE

1 - La legge regionale n. 8 dell'8 gennaio 1986 istituisce l'Albo Regionale dei Periti Demaniali suddiviso in due sezioni operative: I - sezione tecnico economico - territoriale, cui possono accedere geometri, periti agrari, agrotecnici, architetti e periti industriali, dottori agronomi e forestali, ingegneri civili

II - sezione storico - giuridica, cui possono accedere storici (laureati in lettere e filosofia), giuristi (laureati in legge, scienze politiche ed economia e commercio) e diplomati in archivistica e paleografia

2 - Redatti dall'Ufficio Regionale, sono attualmente conservati presso l'Archivio del Commissariato, si tratta essenzialmente di elenchi riguardanti i provvedimenti emessi dal Commissariato dal 1924 al 1988 circa, inventariati per Comuni

3 - Il Fondo raccoglieva i provvedimenti emessi in ordine di Cronologico emessi dal Commissariato dal 1924 al 1988 i successivi sono sempre stati conservati direttamente nella segreteria del Contenzioso; del fondo accanto all'inventariazione di cui alla nota 2, di questo fondo esistono anche due rubriche Commissariali, la prima organizzata in ordine di cronologico, la seconda per intestatario del contenzioso.

4 - Di questo Fondo, estremamente importante per lo studio della storia del territorio, poichè sono le vertenze più antiche e quindi con la documentazione di maggior importanza storica.

Nella segreteria del Contenzioso è rintracciabile un elenco organizzato per Province

di cui si segnalano i comuni interessati:

Frosinone Serrone V. 193 Roma Albano Laziale V. 172, Allumiere V. 3, Anguillara Sabazia V. 164, Ariccia V. 163, Artena V. 167, Campagnano Romano V. 197, Canale Monterano V. 165, Capena V. 154, Capranica Prenestina V. 155, Castel Madama V. 162, Castelnuovo di Porto V. 161, Castel San Pietro V. 160, Cesano V. 159, Cerreto Laziale V. 158, Cerveteri V. 156, Fiano Romano V. 180, Formello V.

4, Grottaferrata V. 178, Guidonia Montecelio V. 165, Jenne V. 182, Mandela V. 179, Mazzano Romano V. 152 - 168 - 169, Mentana V. 177, Montecompari V. 175, Montelibretti V. 174, Monterotondo V. 176, Morlupo V. 190, Nemi V. 192, Nettuno V. 191, Palestrina V. 181, Poli V. 184, Rocca Canterano V. 195, Rocca di Papa V. 194, Roiate V. 193, S. Polo dei Cavalieri V. 183, Sant'Angelo Romano V. 165, Sant'Oreste V. 36, Subiaco V. 185, Tivoli V. 186, Tolfa V. 3, Torrita Tiberina V. 187, Trevignano Romano V. 188, Vallepietra V. 182, Vallinfreda V. 189, Velletri V. 170, Vicovaro V. 183, Zagarolo V. 153, Roma V. 196, **Viterbo** Bagnoreggio V. 25, Bomarzo V. 34 e V. 43, Capodimonte V. 27, Carbognano V. 28, Castiglione in Teverina V. 28 bis, Cellere v. 41 - 42, Civitella d'Agliano V. 36, Corchiano V. 45, Faleria V. 44, Marta V. 47, Montalto di Castro V. 41, Montefiascone V. 47, Monterosi V. 35, Nepi V. 39, Ronciglione V. 38, Soriano del Cimino V. 43 bis, Tessennano V. 39, Tuscania V. 29, Vasanello V. 31 - 32 bis, Veiano V. 30, Vetralla V. 31 - 32, Viterbo V. 32 - 33

5 - E' il Fondo di maggiore consistenza, raccoglie tutta la documentazione amministrativa prodotta dal Ministero e dalla Regione fino al 1992, nonchè copia delle verifiche demaniali e di quant'altro si possa produrre in sede di sua attuazione. Vi sono conservate anche le denunce operate ai sensi del R. D. 751/24, L. 1766/27 e R. D. 332/28

6 - Il Fondo è suddiviso in due parti la prima comprende gli Elenchi Prefettizi stilati ai sensi della Legge 5489 del 24 giugno 1888 (serie 3a), la seconda i Provvedimenti giurisdizionali emessi dalla Giunta d'Arbitri. La raccolta non è però completa, infatti molti di essi riguardanti la provincia di Frosinone sono conservati nell'Archivio di Stato provinciale al Fondo Commissariato Usi Civici. Giunta D'Arbitri.

7 - E' il fondo di maggior problema per gli operatori del settore, perchè inconsultabile, si tratta in realtà del fascicolo di causa corrente nel caso di un contenzioso.

Nella maggioranza dei casi vi si trova tutta la documentazione importante per lo studio dei diritti civici di un comune in originale, infatti qualora lo necessiti per il contenzioso dall'Archivio sono prelevati gli originali dei documenti senza lasciare neanche indicazione del prelievo e sono posti nel fascicolo di causa.

Se la Sentenza Commissariale è appellata, il fascicolo con quanto contiene è versato alla Corte d'Appello, sottraendo così all'Archivio ed alla consultazione tutta la documentazione inseritavi.

Tra gli esempi più significativi e recenti cito il caso di Sperlonga, dove a Sentenza Commissariale appellata tutta la documentazione con fascicolo di causa è stato versato in Corte Appello.

8 - La pubblicazione a titolo "Bollettino Feudale" edito tra il 1829 ed il 1857 a Napoli, raccoglie atti e documentazioni conseguenti la Legge 2 agosto 1806, abolitiva della Feudalità, nonché il "Bollettino delle Sentenze, Ordinanze" emesse dalla Commissione Feudale.

9 - La copia della pubblicazione non è però completa, manca dell'ultimo volume relativo al primo semestre del 1959.

10 - Vedasi R. D. 751/1924, art. 25 e successiva trasformazione in Legge 1766/1927 art. 27 e 29, mentre le sedi e circoscrizioni territoriali vedasi R. D. 16 giugno 1927, n. 1255, R. D. 30 maggio 1929, n. 1019, R. D. 13 aprile 1939 n. 677, D. C. P. S. del 23 agosto 1946 n. 99, D. IL. vo, 27 dicembre 1947 n. 1073, D. P. R. 4 dicembre 1954 n. 1355, D. P. R. 19 aprile 1958, n. 536.

11 - Si cita in tal senso l'esempio del Comune di Campodimele illustrato alla Mostra: Il Territorio e la sua Documentazione, tenutasi al Castello Baronale di Fondi nel novembre del 1992, dove nei materiali relativi alla vertenza del Comune con il Barone De Felice è rintracciabile un grafico del XVIII secolo che delinea i confini del feudo di Campello.

12 - Essenzialmente la ricerca era ed è, svolta solo all'interno dell'Archivio Commissariale, ignorando soprattutto gli Archivi di Stato, e gli Archivi delle grandi Famiglie visionati solo in casi sporadici. Anche in questo caso valga un solo esempio a testimonianza cioè quello del Comune di Marino (territorio storico comprendente oggi anche Ciampino e Boville Marina) e dell'individuazione sul territorio dei terreni soggetti all'uso di "cipollatico" concretizzatasi solo nel 1994 dopo il ritrovamento da parte del Prof. Samperi, perito istruttore per il Comune della documentazione riguardante l'affitto della tenuta delle Frattocchie del 1881 nell'Archivio della Famiglia Colonna.

13 - Si riporta per esteso il testo della **Circolare 1/94** emanata dall'Assessorato all'Agricoltura prot. 8209 del 29 settembre 1994, inviata a tutti i periti demaniali incaricati:

"Facendo seguito ad alcune note pervenute allo scrivente Ufficio da periti demaniali si ritiene necessario precisare quanto segue:

1 - gli elaborati da consegnare alla Regione Lazio - Assessorato all'Agricoltura - Settore 65, Ufficio V, Via R. R. Garibaldi, 7, 00145 Roma, dovranno essere composti da:

A - Relazione generale, articolata nei seguenti paragrafi:

1 - Analisi introduttiva (motivazioni generali)

2 - Storia delle operazioni generali nel territorio

3 - Indagine archivistica

4 - Le operazioni demaniali (le attuali)

B - Cartografia dell'intero territorio comunale, su base catastale (1/2000, 1/5000) con evidenziazione dei diritti civici esistenti (privati e collettivi) e documentazione a base dell'accertamento (es: privato gravato, pascolo, da sentenza commissariale. . .).

C - Copia della documentazione probatoria (sentenze etc. . .).

Relazione e Cartografia saranno consegnate in 4 copie, mentre gli atti al punto C saranno consegnati in 2 copie.

In relazione ai punti A e B si comunicano le fonti documentarie la cui consultazione è da ritenersi indispensabile nello studio dei diritti civici di un territorio comunale suddivise secondo lo stato preunitario di appartenenza. La relazione che verrà redatta al punto 3, dovrà contenere esatta informativa della consultazione di tali atti e l'eventuale annotazione negativa qualora il fondo archivistico non conservi materiali documentari sul comune studiato. Tale elenco può essere integrato o ampliato ma da esso non si può prescindere:

FONDI DOCUMENTARIE - EX REGNO DI NAPOLI

- ARCHIVIO DEL COMMISSARIATO PER LA LIQUIDAZIONE DEGLI USI CIVICI
FONDO: Giunta d'Arbitri (si segnala la denominazione erronea data al fondo, poichè la Giunta ha operato solo su territori ex-pontifici. Vengono in realtà conservati materiali anteriori alla L. 1766/1927 databili tra la fine del 1700 e l'inizio del 1900).

FONDO: Denunce Usi Civici

FONDO: Sentenze e Decreti

FONDO: Cause Estinte

FONDO: Archivio Comuni

FONDO: Bollettino Commissione Feudale

FONDO: Bollettino Usi Civici

- ARCHIVIO DI STATO PROVINCIALE (RIETI, FROSINONE, LATINA, L'AQUILA, CASERTA):

A. S. FROSINONE FONDI: Affari demaniali e feudali - Usi Civici

Inventario Commissariato Usi Civici - Giunta d'Arbitri

*A. S. CASERTA FONDI: Intendenza di Finanza - Atti finanziari
Intendenza Borbonica*

Intendenza di terra di lavoro

Prefettura di terra di lavoro

Inventario delle vendite demaniali

Indice carte topografiche

*A. S. L'AQUILA FONDI: Prefettura. Affari Generali dei Comuni
Sottintendenza e Sottoprefettura di Cittaducale*

Intendenza di Finanza

Atti demaniali

*Si segnalano infine i materiali relativi ai Catasti Onciario -
Murattiano - Rustico.*

FONDI DOCUMENTARIE - EX STATO PONTIFICIO

*- ARCHIVIO STORICO DEL COMMISSARIATO PER LA LIQUIDAZIONE DEGLI
USI CIVICI*

FONDO: Giunta d'Arbitri

FONDO: Denunce usi civici

FONDO: Sentenze e Decreti

FONDO: Cause Estinte

FONDO: Archivio comuni

FONDO: Bollettino Usi Civici

*- ARCHIVIO AMMINISTRATIVO USI CIVICI DELLA REGIONE LAZIO -
ASS. AGRICOLTURA.*

FONDO: Archivio Comuni

- ARCHIVIO DI STATO DI ROMA.

FONDO: Congregazione del Censo

Catasto Gregoriano In. 277

Previdenza del Censo

Revisione dell'Estimo In. 250

Versamento UTE

- ARCHIVI DI STATO DI RIETI, FROSINONE, VITERBO, LATINA.

*Si segnalano il fondo della Delegazione Apostolica, contenente
la documentazione relativa alle affrancazioni a seguito della
notificazione pontificia del 1849, nonchè i materiali cartografici
relativi al Cessato Catasto e per l'Archivio di Stato di Frosino-
ne, i fondi: Usi Civici Affari Demaniali e Inventario Commissa-
riato Usi Civici e Giunta d'Arbitri.*

*Si evidenzia infine, che sarà cura del perito relazionare sull'av-
venuta apertura delle operazioni demaniali presso il Comune,
cui dovrà seguire un Programma di Lavoro, ben distinto, dalle*

quantificazioni economiche e dalle eventuali richieste di anticipi.

CZ/dl

firmato L'ASSESSORE

Giuliano Masci"

*14 - Infatti il dato importante non è solo, come si può credere, il
ritrovamento dei documenti ma soprattutto la possibilità di
escludere che ve ne siano altri attraverso il dato negativo, in
modo di porre fine alle continue perizie e controperizie giurate o
non di periti demaniali.*

*Una perizia per avere affidabilità, deve comprendere il dato
positivo o negativo dei documenti rintracciabili negli archivi e
nei fondi elencati nella circolare 1/94.*

*15 - La Legge Regionale 8/86 prevedeva all'art. 10 le nomine
per ambiti territoriali che in teoria avrebbero dovuto precedere
secondo i legislatori le nomine per territori più dettagliati.*

*Infatti la storia dei diritti è leggibile spesso per gruppi di comu-
ni legati alla storia territoriale comune che hanno avuto. Come
sono di estrema importanza le variazioni da un comune ad un
altro di parti del territorio valga per tutti un unico esempio la
tenuta di Bulgaretta, oggi compresa in maggioranza nel territo-
rio di Ascrea, ma storicamente gravitante su Monteleone Sabi-
no, anche se per comodità di censuazione nel 1777 fu inserita in
Castel di Tora (Catasto Piano).*

*16 - Cfr. in merito C. Zannella, Una fonte documentaria per lo
studio dei diritti civici e delle proprietà collettive, Roma 1996,
in particolare pp. 14, 98, 116*

*17 - I due fondi conservano essenzialmente documenti prove-
nienti dal Commissariato di Napoli e sono quello realtivo agli
Affari demaniali e Feudali e quello del Commissariato usi Civici
e giunta d'Arbitri.*

*Sono altresì importanti i Fondi Mappe dello Stato ecclesiastico
e Collegamento tra il vecchio e il nuovo catasto*

*E' da notare anche che il Fondo delle Delegazione Apostolica
conserva anche atti inerenti alcuni comuni della Provincia di
Latina, cioè Bassiano, Giulianello - Cori, Maenza, Norma, Pri-
verno, Prossedi, Roccaporga, Roccamassima, Roccasecca, S.
Felice Circeo, Sermoneta, Sezze, Sonnino, Terracina e di alcuni*

della provincia di Roma, cioè Carpineto, Gavignano, Gorga, Labico, Artena, Montelanico, Segni e Valmontone

18 - Per i Comuni già Stato Pontificio, si segnalano anche i Fondi: Disegni e Mappe (Inv. 109), Archivio del Camerale III 12/27/51/54 (Inv. 113), Archivio della S. Buon Governo Serie II, IV, VIIa, VIIb, XIV (Inv. 229), Catasti Antichi (Inv. 270), Catasti Pontifici (Inv. 271), Congregazione del Censo - Catasto Gregoriano (Inv. 277), Collezione Statuti (Inv. 351).

Le illustrazioni a corredo dell'intervento relativi al Comune di Nettuno, sono una campionatura della documentazione che è possibile reperire nel Fondo Disegni e Mappe.

19 - L'Archivio conserva doppie copie dei materiali documentari dei Commissariati di tutt'Italia

20 - Importante per i Comuni ex - Borbonici oggi appartenenti alle province di Frosinone e Latina (Cfr. C. Zannella, *Una Fonte...* op. cit. pp. 14, 98)

Oltre ai fondi citati si segnalano quello dell'Intendenza di Finanza ai titoli 22 - Demanio Antico e 25 - Demanio Asse Ecclesiastico, Prefettura Terra di Lavoro titolo 30 Inventario delle vendite demaniali, 31 bis, Indice delle Mappe delle piante contenute nel fondo e 32 Indice Carte Topografiche

21 - Importante per i Comuni ex - Borbonici oggi appartenenti alla provincia di Rieti (Cfr. C. Zannella, *Una Fonte...* op. cit. p. 116)

Oltre ai fondi citati si segnalano: Prefettura, Affari Generali dei Comuni, Catasti Antichi Onciari e Preonciari, Intendenza di Finanza Amministrazione del Demanio dei Beni degli Enti Religiosi soppressi, Sottintendenza e Sottoprefettura di Cittaducale

22 - L'esempio del Comune di Marino citato nella nota 12 è emblematico, ma si possono anche segnalare le documentazioni conservate per esempio dalle Università Agrarie di Nettuno o Bracciano

23 - Cfr. in merito:

C. Zannella, *I Catasti Storici Regionali in Rassegna dei Beni Culturali*, n. 10 ottobre 1987, pp. 37 - 39

AA. VV., *La cartografia dei beni storici, archeologici e paesistici nelle grandi aree urbane dal censimento alla tutela. Atti del*

Convegno 26 - 27 - 28 aprile 1990, Roma 1994; in particolare pp. 278 - 282

24 - Cfr. In merito l'ordine di servizio del Commissario F. Carletti all'Ufficio del Commissariato a data 7 ottobre 1996 prot. 938/bis

25 - Le variazioni di denominazione sono state riportate a partire dalla Circolare del Ministero dell'Interno ai Prefetti, Torino 30 giugno 1862 "Invito a togliere l'identità della denominazione di diversi comuni del Regno.

L'identità di nome che si riscontra in parecchi Comuni del Regno è bene spesso cagione di equivoci ed imbarazzi così per i privati come per le pubbliche Amministrazioni. A togliere un tale inconveniente basterebbe che le Rappresentanze di quei Comuni deliberassero se non di cangiare affatto l'attuale loro denominazione, almeno di farvi qualche aggiunta che si potrebbe desumere dalla speciale situazione di ciascun Comune, secondo che si trova in monte o nel piano, al mare o sopra un fiume o torrente. Queste variazioni od aggiunte sarebbero quindi a cura di questo Ministero sancite con Decreto Reale.

Annovi in certe province alcuni Comuni i quali si trovano appunto nel caso sovraccennato e sono quelli indicati nel margine della presente.

Si prega perciò i signori Prefetti d'invitare i loro Consigli a voler deliberare sull'argomento nella prima occasione in cui abbiansi a radunare per altri oggetti, spiegando ad essi i motivi di utilità sui quali si fonda tale proposta; successivamente favoriranno trasmettere a questo Ministero un estratto di tali deliberazioni, tosto che le abbiano riconosciute regolari nella forma, aggiungendovi eziandio quelle particolari osservazioni che gli parranno del caso.

Per il Ministro, Capriolo. "

26 - L'indagine estesa a tutto il territorio regionale, in modo di avere una maggiore completezza di dati è stata svolta in due fasi, la prima condotta dagli archivi di cui la sottoscritta è stata incaricata con disposizione Assessorile (nota 394 sp. dell'11 dicembre 1992), ed una seconda sul territorio.

La prima parte è stata condotta dettagliatamente per la provincia di Frosinone, per la quale sono state consegnate 3 relazioni comprensive di inventariazione delle operazioni demaniali svolte e proposte operative (Frosinone, prot. 940 sp. del 24 settembre 1993; prot. 6064 dell'11 luglio 1994; nota interna al Dirigente

d'ufficio a data 31 ottobre 1994) e per la provincia di Latina (Latina, prot. 6063 dell'11 luglio 1994), la ricerca è stata sospesa il 31 dicembre 1994.

La seconda è stata condotta tramite circolari ricognitive ai Comuni ed Associazioni o Università Agrarie (prot. 191sp. del 2 novembre 1992, prot. 3426 del 9 marzo 1993, prot. 6549 del 4 giugno 1993). I dati sono stati riassunti in una relazione a prot. 1269 del 10 febbraio 1994.

Parallelamente è stata aggiornato anche il censimento degli inventari delle Terre Civiche, per le province di:

Latina, prot. 7531 del 2 settembre 1994

Rieti, prot. 7700 del 12 settembre 1994

Viterbo, prot. 6791 del 29 luglio 1994 e 00034 del 4 gennaio 1994

Un censimento completo per tutto il territorio regionale degli inventari era stato condotto nel 1990

Accanto a dati generali necessari per programmare l'attività dell'ufficio, la ricerca ha permesso di fornire anche dati di estremo dettaglio alle sezioni operative come elenchi di comuni nei quali non sono presenti terre private gravate (note a data 29 ottobre 1993 e 23 febbraio 1994) e l'elenco dei comuni con chiusura delle operazioni demaniali (nota a prot. 12203 del 14 dicembre 1993).

27 - Nell'Agosto 1994 era proposta (Delibera di Giunta Regionale) la riapertura dei termini di presentazione delle richieste di alienazione ai sensi dell'art. 8 della legge 1/86, il cui dato rilevante era proprio l'elenco completo dei Comuni con chiusura delle operazioni demaniali aventi cioè, l'esatta conoscenza dell'estensione delle terre collettive. Il dato è stato successivamente ripreso con la L. R. 57 del 17 dicembre 1996.

28 - Premesso che il Bollettino usi Civici è stato pubblicato fino al 1959, per una completezza informativa ai nostri giorni occorrerebbe completare l'inventariazione con il provvedimenti amministrativi e giurisdizionali emessi dopo questa data, ma occorre anche integrare i dati del Bollettino con quanto non pubblicato dal 1924 al 1959, poichè la pubblicazione dei provvedimenti era discrezionale del Commissario.

Nel volume generale pubblicato si è proceduto a dare per l'intero territorio regionale il dato completo della chiusura delle operazioni demaniali, nei volumi singoli per provincia che vedranno la pubblicazione per esteso di tutti i provvedimenti solo indicati nel primo si cercherà di dare il quadro completo di tutte le assegnazioni a categoria, e di integrare l'inventariazione dei provvedi-

menti commissariali anche con quelli non pubblicati sul Bollettino per il periodo fra il 1924 ed il 1959.

29 - Più precisamente R. D. 751/24 art. 2, L. 1766/27 art. 3, R. D. 332/28 art. 1, prevedono la denuncia dei diritti obbligatoria per le terre aliene pena la decadenza, la nomina dell'istruttore demaniale costituisce equipollente della denuncia nel caso in cui questa non sia stata presentata.

Bisogna comunque osservare che in pochi casi le Denunce hanno effettivamente delineato la consistenza dei terreni - con indicazioni catastali - su cui si esercitavano i diritti nella maggioranza dei casi sono stati semplicemente indicati toponimi o tenute.

30 - Effettuate a partire dal 1988 al 1992 in un momento di stasi delle operazioni di verifica demaniale, legate all'attuazione della Legge 8/86, ed a seguito della L. 47/85 volevano essere delle operazioni ricognitive preventive onde evitare compromissione dei terreni gravati da diritti con l'attività edificatoria. In realtà il prodotto finale non si discosta da quello della prima parte ricognitiva di una verifica demaniale, ed alcune di esse potrebbero per la professionalità con cui sono state condotte essere considerate delle verifiche demaniali.

Rimangono comunque un notevole lavoro di ricognizione generale operato sull'intero territorio regionale, ma nello stesso tempo un'occasione mancata per effettuare un'inventariazione base non solo dei diritti di per sé ma anche delle documentazioni che li testimoniano, infatti nel loro complesso mancano di omogeneizzazione dei dati, alcune di esse sono state redatte senza cartografia allegata ed incredibile poi pensare che in alcuni casi vi sono allegati elenchi di particelle catastali senza indicazione di superficie.

La prassi delle Certificazioni Generali ha avuto termine nel 1992, a seguito di alcune sentenze commissariali (Sentenza 17 ottobre 1991, Cron 186, rep. 29 Bernasci Mauro e Belli Adriana contro Comune di Frascati)

31 - Si tratta del Fondo della Giunta d'Arbitri, cioè le Denunce Prefettizie operate ai sensi dell'art 12 della L. 5489/88 e tutti i provvedimenti definitivi emessi dalla Giunta. Sono i documenti di maggior importanza forse per la ricostruzione della storia del territorio legata alle lotte contadine per l'acquisizione delle terre dei grandi latifondisti.

32 - Cfr. in merito la nota 8. Permetterà di fare un'operazione

analoga a quella operata per il Bollettino Usi Civici, consentendo di inventariare le Divisioni in massa dei demani operate dalla Commissione Feudale.

33 - Attualmente nell'Archivio Commissariale è erroneamente inserita nel Fondo Giunta d'Arbitri. Vi si conservano gli atti demaniali dei comuni ex - borbonici dal 1806 al 1927, ad eccezione di alcuni comuni del Frusinate i cui documenti sono invece rintracciabili nel Fondo Atti Demaniali nell'Archivio di Stato di Frosinone. In particolare è possibile rintracciarvi tutte le verifiche demaniali operate tra la fine dell'ottocento e il primo ventennio del novecento.

ROMOLO GUASCO

Grazie Architetto, del suo intervento e di nuovo per il suo lavoro. La invito a prendere la Presidenza. Purtroppo devo abbandonarvi. L'Assessore Federico farà un intervento sulle prospettive della Giunta su questo lavoro. Grazie a tutti e lascio a Lei la Presidenza.

CATERINA ZANNELLA

Grazie Assessore, chiamerei senza indugi a parlare il Prof. Massimo Samperi.

MASSIMO SAMPERI

I PERITI DEMANIALI. PROBLEMI OPERATIVI

Voglio innanzitutto ringraziare per l'invito e per l'opportunità che è stata data ai periti demaniali di portare la loro esperienza in questo Convegno che costituisce anche un'occasione per la pubblicizzazione delle problematiche connesse con le operazioni di sistemazione degli usi civici. In questa sede, mi è stato dato anche l'incarico di portare il saluto della Federazione Laziale degli Ordini dei Dottori Agronomi e, ovviamente, quale Vice Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali di Roma anche dell'Ordine stesso, nonché dell'A. R. Pe. I. De. cioè dell'Associazione dei Periti ed Istruttori Demaniali, in rappresentanza dei colleghi che svolgono questa attività.

Mi devo congratulare sicuramente per questa iniziativa, è un'iniziativa positiva. Noi che lavoriamo nel settore e che abbiamo visto, in questi ultimi anni, l'evol-

versi della materia, abbiamo avuto la conferma di quanto sostenevamo da sempre: il problema Usi Civici non è un fatto meramente produttivistico legato all'utilizzo delle terre, riservato al settore agricolo ma, oggi in particolare, coinvolge una serie di competenze che devono trovare una giusta sinergia per poter portare avanti questa materia. Questo discorso è estremamente complesso, e, quindi, siamo particolarmente grati all'Assessore alla Cultura, Guasco, che ha avuto la sensibilità di coinvolgere vari Assessorati ed ha inteso portare a conclusione un lavoro fondamentale, iniziato ormai da svariati anni, e che, indubbiamente, costituisce, come ha sottolineato il Dott. Pietro Federico nella sua calorosa partecipazione, un punto di riferimento per quanti lavorano nel settore. In un momento, in cui si tenta di dare la massima trasparenza al Procedimento Amministrativo, appare evidente, indubbiamente, che la trasparenza viene anche dalla pubblicità dei documenti, e non c'è miglior modo di procedere se non attraverso dei testi, ovvero dei documenti, che possono essere sotto gli occhi di tutti e che quindi costituiscono un effettivo contributo per i Periti, per le Amministrazioni e per la Regione stessa.

Aver visto qui riuniti l'Assessorato alla Cultura, l'Assessorato all'Agricoltura, l'Assessorato all'Ambiente ed il Presidente della Commissione Urbanistica e quindi il settore Urbanistica, costituisce, per noi periti demaniali, motivo di sollievo, perché significa che si comincia a capire, effettivamente, la complessità degli argomenti che il perito demaniale si trova a trattare nel suo lavoro e che si traducono nel dover dare delle certezze a delle popolazioni, in un contesto estremamente fluttuante, estremamente poco trasparente. E' importante per noi periti demaniali avere alle spalle un Ufficio forte, un Ufficio che sappia dare anche l'immagine della Regione. Perché l'uso civico, proprio per quello che è stato detto in precedenza, rappresenta oggi un grosso problema per tutte le Amministrazioni. Troviamo cittadini che sono nell'impossibilità di accedere ad un mutuo, di avere un legittima concessione edilizia, troviamo Piani Regolatori che rimangono bloccati per anni perché non si riesce ad avere l'esatta definizione delle zone gravate e

delle zone libere. Si tratta di tutta una serie di problemi che si riversano sulle popolazioni e sulle amministrazioni con costi diretti e indiretti terribili, ed, a volte, veramente insostenibili.

Quello che noi ci auguriamo, in questo momento, è di trovare un punto d'incontro ed una collaborazione, una collaborazione a 360 gradi, con e tra gli Uffici, i periti, il Commissariato, per poter superare il fermo che si è avuto in questi ultimi tre o quattro anni, che sono ormai trascorsi. Anni caratterizzati dalla impossibilità di consultare i documenti in archivio, dalla mancanza di referenti e di un Ufficio Storico con cui dialogare, nonché della mancanza, per esempio, di un Ufficio Legale all'interno dell'Ufficio Usi Civici, cui confrontarsi ed avere il conforto di un parere legale sui tanti problemi che sorgono anche in sede di valutazioni. Notevoli problemi, infatti, si devono affrontare quando a situazioni preesistenti di terreni agricoli privati, con usi civici di pascolo, legnatico ecc. , si vengono a sostituire situazioni edificatorie di espansione urbana, nelle quali la valutazione degli usi, ai sensi dell'art. 4 della L. R. 1/86, deve essere effettuata in base al valore di mercato che dette terre hanno assunto. È certamente una posizione da rivedere perché, altrimenti, lo stesso diritto di uso civico viene ad assumere, in zone di montagna, dove per motivi socio-economici non si è avuto uno sviluppo edilizio e, quindi, le situazioni sono rimaste immutate, un valore molto limitato, ed in altre zone quali la Romanina, Ciampino, Marino, ecc. , valori elevatissimi che risultano insostenibili per i proprietari dei terreni gravati. Ciò è tanto più ingiusto se si pensa che tale disparità di trattamento è dovuta ad inadempienze amministrative. Spesso a distanza di 30 o 40 anni dalla pubblicazione, i progetti di sistemazione, che avrebbero potuto consentire la liquidazione dell'uso, ancora non hanno concluso il loro iter e così, oggi, ci troviamo a penalizzare cittadini che in buona fede hanno comprato degli immobili. Ci troviamo a penalizzarli facendo pagare loro cifre che certamente non sono commisurate alla liquidazione dell'Uso Civico. Pur condividendo che i terreni gravati da Usi Civici rappresentino, di fatto, un condominio tra popolazione utente e proprie-

tario, riteniamo che bisognerebbe fare un distinguo tra le varie situazioni economiche che si sono venute a verificare nel Lazio. Penso che, nella legge cui accennava prima l'Assessore, bisognerà prendere in considerazione tutto questo, altrimenti seguiranno a creare situazioni insostenibili. I casi di Monterotondo, o altri numerosissimi, che si stanno verificando, costituiscono la prova evidente in cui, con l'apertura di un contenzioso, si cerca di sfuggire ad un articolo che crea problemi non indifferenti a livello socio-economico. In questa sede, quindi, tra i vari problemi che ci preme sottolineare, abbiamo la mancanza di una legge generale della Regione Lazio di una legge che sia moderna, che tenga conto delle diverse utilizzazioni che oggi sono previste per i demani civici, nonché delle funzioni ambientali e turistico ricreative degli stessi. Una legge che dia certezze amministrative, cioè indichi le procedure da adottare; dia, le procedure certe per le valutazioni, le procedure da far adottare agli amministratori degli Enti Gestori, dia, in sintesi, una serie di cose estremamente concrete.

Un altro dei problemi che ci preme sottolineare è dato dall'assoluta carenza di personale. L'Ufficio, come ci ricordava prima il Dott. Pietro Federico, aveva anche 30 - 35 persone mentre, allo stato attuale, è completamente sguarnito, così che, per tutti, rimane difficile avere risposte in tempi debiti. I Periti inviano relazioni, scritti, quesiti ed a distanza anche di due anni, non riescono ad avere riscontro.

Il significato che questo convegno viene ad assumere è un significato che a me piace in particolare modo. Il discorso della documentazione messa a disposizione di tutti, vuoi attraverso pubblicazioni, vuoi attraverso materiale cartaceo vuoi attraverso l'informatizzazione. Sono anni che in molti sosteniamo la necessità di dover riprodurre carte meravigliose che, in esemplare unico, sono conservate presso l'Ufficio Usi Civici e che, se andranno perse, significherà aver distrutto un patrimonio culturale unico; si tratta spesso di carte su tela cerata, disegni su supporti cartacei oggi non più in uso ed in ogni caso di materiale prezioso. È indispensabile, quindi, provvedere alla microfilmatura o alla "scannerizzazione" di tali carto-

grafie per l'acquisizione di immagini computerizzate che potrebbero, poi una volta "rivettorializzate", essere sovrapposte e messe a confronto con le carte catastali attuali. Si potrebbe, in poche parole, fare agevolmente quelle trasposizioni che, oggi, meccanicamente, non sempre è possibile fare con adeguata fedeltà.

La relazione dell'Architetto Zannella, cui va indubbiamente un ringraziamento particolare per la fatica che si è sobbarcata in questi anni, risparmiando a tutti ed a noi periti demaniali in particolare, ulteriori ricerche, pone in evidenza numerosi problemi. Primo tra tutti la ricerca e l'individuazione dell'archivio cui fare riferimento per acquisire i dati di un determinato comune in quanto, spesso il materiale che riguarda il comune stesso è archiviato presso altre Amministrazioni a cui, in precedenza, faceva capo. È, quindi, la storia di queste popolazioni l'elemento fondamentale che il perito deve saper cogliere attraverso il processo di sistemazione degli usi civici, altrimenti si rischia di arrivare a determinazioni del tutto errate.

Un'ultima cosa vorrei sottolineare, l'avevo già accennata in precedenza, ed è la necessità di una maggiore collaborazione tra Ufficio e Periti demaniali. Spesso la scollatura è tale che il perito demaniale, nell'espletamento delle sue mansioni, trova in un certo comune, dichiarazioni fatte dall'Ufficio stesso e che, purtroppo, portano la firma dell'Assessore, nelle quali vengono disconosciuti gli stessi atti regionali che si sono preceduti. Questo non succederebbe se fossero interpellati anche i periti demaniali che stanno lavorando nel Comune. Ad esempio ultimamente ho riscontrato che con una lettera del febbraio '97 si dichiarava che, la presenza degli usi civici, su un certo numero di particelle, contrastava con la destinazione d'uso urbanistica della zona; purtroppo, però, su quelle stesse particelle c'era stato un provvedimento di Giunta del 1990, con il quale veniva effettuato il cambio di destinazione d'uso proprio per consentire la realizzazione di una zona industriale. Adesso spero che si provveda per la rettifica dell'errore.

In conclusione, penso di interpretare il pensiero di tutti gli altri colleghi periti demaniali chiedendo di potenziare il più possibile l'Ufficio, creando quelle

giuste e necessarie collaborazioni che servano a far concludere rapidamente i vari procedimenti avviati. Condividiamo, infatti, quello che diceva il Consigliere Arch. Giocondi, non è possibile che a distanza di 30 anni la maggior parte delle popolazioni stia, ancora, nell'incertezza di avere una concessione edilizia in quanto non è definito se il loro terreno è o no gravato da usi civici. Penso che questo sia un fatto dovuto ed un elemento di civiltà per il quale tutti ci dobbiamo impegnare. Grazie.

CATERINA ZANNELLA

Grazie prof. Samperi. Sono entrati in questo momento in sala il prof. Petronio e l'Avvocato Lorzio che chiamerei senza indugio, vista l'ora tarda, per il loro intervento.

ATHENA LORZIO

PER UNA NUOVA LEGGE NAZIONALE

Il tema che mi è stato assegnato riguarda la legge nazionale in materia di diritti e demani civici. Il primo problema che si pone riguarda l'alternativa tra la legge di revisione della legge generale del 1927 e la legge - quadro di direttive e di coordinamento delle leggi regionali. In effetti, l'intervento del legislatore nazionale non è più differibile, in un momento in cui c'è crisi di tutto, crisi nell'organizzazione, crisi nella gestione, crisi nella cultura dei patrimoni collettivi: ma, soprattutto, esso deve essere tale da consentire di superare e risolvere i gravissimi problemi che assillano le gestioni civiche.

Occorre rendersi conto di una cosa essenziale: se non si ricrea e si ricostituisce la cultura, che è alla base dei patrimoni delle collettività, patrimoni che sono ancora di entità notevole e rappresentano spesso una realtà ingente, come valore, come importanza e localizzazione, non potremo mai avere una legge soddisfacente e in grado di risolvere i problemi che assillano le collettività e gli enti locali.

Rendiamoci anche conto che questi patrimoni continuano ancora oggi a servire alle comunità, come sono serviti un tempo.

Un tempo essi servivano e sono stati utilizzati per i

bisogni primari, essenziali della vita: ora l'economia e la società sono cambiate, la società non è più basata sull'economia naturale, come un tempo, ma anche se risolve diversamente i suoi problemi, il territorio continua a costituire un fattore imprescindibile per la organizzazione e gestione della cosa pubblica. E sappiamo bene che i comuni non riescono a risolvere i problemi enormi e fondamentali, legati al territorio, proprio perchè non hanno la disponibilità e titolarità delle aree.

Va anche detto che la carenza e la disorganizzazione dei patrimoni pubblici e delle collettività hanno cause storiche. In Italia ci sono state occasioni uniche, di cui non si è saputo a suo tempo far tesoro: ad es. l'acquisizione del patrimonio dei conventi soppressi a fine 800 a seguito delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico. Il patrimonio ecclesiastico, all'inizio del secolo, comprendeva edifici, strutture e territori vastissimi. Ebbene, che ne ha fatto lo Stato? Lo Stato non ha saputo fare altro che vendere all'asta a prezzi irrisori quegli stessi beni che, 40/50 anni dopo sono stati espropriati per le finalità pubbliche: piani di zona di edilizia economica e popolare, strade, servizi, infrastrutture, tutto quello che serve ad una società che sia tale.

Lo stesso discorso vale per i beni delle comunità locali: questi beni, che dovevano essere amministrati dagli Enti locali, nella realtà sono rimasti abbandonati a se stessi, non si sono fatti i piani, non ci sono stati programmi. Eppure, la legge del n. 1766/1927 - con la legge forestale del 1923 - è una delle prime leggi che indicavano la strada del programma e della pianificazione per la gestione dei territori.

Per quanto attiene i demani civici, la fase della pianificazione è saltata. Una delle cause che ha interrotto ed impedito l'attuazione regolare e razionale della normativa del 1927, lo sappiamo bene, è stato il forte contenzioso sugli accertamenti. Le operazioni di verifica demaniale hanno dato, nella maggior parte dei casi, luogo a contenziosi che si sono prolungati nel tempo ed hanno così impedito o interrotto la gestione dei territori. Nel corso dei processi, siccome le esigenze della vita reale sono sempre più forti, ecco che molta parte di questi beni sono stati occupati di fatto ed utilizzati

dalle popolazioni residenti. Bisogna anche riconoscere che, negli anni bui della guerra e del dopoguerra, di frequente questi beni sono stati una risorsa per le economie locali più povere - perchè lo siano ancora e possano continuare ad esserlo per le generazioni che verranno, occorre una legge-quadro che imponga di non disperdere gli antichi patrimoni e ne permetta soprattutto la tutela e la conservazione in modo efficace.

La legge-quadro, naturalmente, deve mantenere i principi fondamentali della legge del 1927, la tutela, la inalienabilità e la conservazione dei beni, ma nello stesso tempo deve dare i criteri per la soluzione dei problemi del c. d. *abusivismo*, dipendenti dall'utilizzazione del territorio per le esigenze abitative dei residenti. Non mi riferisco qui al diverso problema del fenomeno speculativo, che è un fenomeno completamente diverso e che va trattato con sanzioni molto rigorose, ma unicamente al problema delle aree occupate ed utilizzate dai residenti per le proprie necessità, anche se in modo del tutto illegale e che vanno sistemate secondo criteri equi, tenendo conto delle esigenze e dello *status* degli occupatori. E questo è un problema che la legge del 27 non poteva considerare perchè intervenuto negli anni successivi. Infine, c'è il problema dell'organizzazione degli uffici e delle nuove regole del processo.

Naturalmente, il processo commissariale va cambiato, ma soprattutto va diversificata la figura del commissario giudice dal commissario titolare dei poteri di ufficio. I commissari devono essere mantenuti come istituto, perchè il commissario è una figura storica, una figura a cui le popolazioni locali delle zone interne fanno riferimento da secoli, ma possono essere strutturati come P. M. con poteri d'ufficio e con compiti di promovimento delle azioni a tutela dei demani e dei diritti civici. La funzione giurisdizionale può essere affidata ad una sezione del tribunale capoluogo della provincia territorialmente competente, integrata con uno storico o con un esperto per i processi che richiedono particolari ricerche storiche e di archivio.

Comunque, qui ora non devo occuparmi del contenzioso, che è un problema a parte, ma della gestio-

ne, che è il problema che più deve impegnare gli uffici e le amministrazioni locali.

Le popolazioni devono riappropriarsi dei loro antichi patrimoni e per far questo devono essere aiutate, oltre che a recuperarli, a gestirli in maniera idonea ed efficace. Solo così potranno rendersi conto dell'importanza di questi beni e comprendere che non vanno svenduti, che vanno sistemati anche dove ci sono state trasformazioni irrimediabili: per il resto, essi vanno gestiti secondo le destinazioni di piano e in base a programmi razionali e studiati in conformità delle esigenze locali.

In proposito si deve segnalare che, nell'ambito del dibattito sulla riforma urbanistica, ritorna centrale l'idea della formazione di patrimoni di aree comunali di aree che possano essere utilizzati per garantire un ordinato e razionale governo del territorio. I patrimoni delle comunità locali possono costituire una parte molto considerevole dei patrimoni comunali, che possono essere gestiti, fermo restando la titolarità dei beni alle comunità locali.

I comuni devono dunque farsi carico della gestione di questi patrimoni e assumere impegni precisi di politica locale: questa può essere una strada per rafforzare l'importanza e il valore dei beni delle comunità.

Mi fermerei qui. Non ho seguito i primi interventi, però la cosa che mi sembra molto importante è la necessità per gli enti di riprendere la gestione, di tutelare questi patrimoni, di regolarizzare le trasformazioni irrimediabili e questo è compito delle amministrazioni locali, in modo che questa materia non dia più luogo a contenzioso e si possa iniziare una fase di gestioni costruttive.

Oggi invece la materia dei demani civici dà sempre più luogo a un sentimento di scandalo, di fastidio, anche di noia perché i cittadini sono sempre più oberati da vincoli e pesi e considerano questi patrimoni come un onere di cui farebbero volentieri a meno.

I beni di uso civico, o meglio di proprietà civica, devono, invece, costituire una risorsa, un tesoro, una riserva per le generazioni future: le popolazioni

devono sentirsene padrone, non devono sentirsi considerate come degli usurpatori, deve finire questo senso di fastidio e di opposizione che si avverte e che circonda la materia. Per ottenere questo si impone una vera e propria inversione di rotta ed una legislazione chiara e precisa che risolva tutti i nodi e dia la possibilità agli enti amministratori di gestire i beni civici con correttezza, oculatezza e saggezza.

UGO PETRONIO

L'INDAGINE STORICA E L'ACCERTAMENTO DELLA QUALITÀ SOLI

Rinnovo le scuse che ha già fatto l'avvocata Lorizio, ma eravamo impegnati in Corte d'Appello.

Dovrei parlare di questioni di ricerca storica, però mi rendo conto che è particolarmente vero in questo momento che l'uomo non vive di solo pane, ci sono momenti in cui anche il pane può essere particolarmente importante, ed è anche troppo ovvio che in materia di usi civici la ricerca storica sia uno strumento assolutamente fondamentale ed imprescindibile soprattutto per l'accertamento della natura di queste terre.

Del resto se voi pensate che alla legge in materia di usi civici hanno posto mano storici del diritto come Romualdo Trifone, e che poi gli storici del diritto più importanti - da Bognetti ad Astuti a Cortese - si sono occupati di questa disciplina, vedrete che questo dimostra che l'accertamento della natura di queste terre e dell'esistenza di diritti di uso civico che molto spesso risalgono ad epoche estremamente remote del passato, non può passare altrimenti che per la ricerca storica. E questo, a me che sono uno storico del diritto, può fare particolarmente piacere perché mi toglie quel senso di sostanziale estraneità al mondo reale che certe volte potrei trovarmi addosso.

In realtà le fonti documentarie da consultare volta per volta sono talmente diverse che, certamente non posso dare un quadro in poche parole, e tanto meno alle h. 13, 45 perché mi attirerei l'odio dei pochissimi sopravvissuti.

Invece credo che sia importante, dato che fra i sopravvissuti c'è anche l'Assessore, raccogliere alcuni spunti posti dall'Avvocata Lorizio e che penso

siano stati oggetto dei vostri lavori precedenti che purtroppo ho perso.

Che cosa fare ancora adesso in materia di usi civici, per impedire, da un lato, che questo patrimonio che tutt'ora esiste continui ad essere disperso e manomesso e come dare, dall'altro lato, un assetto razionale alla realtà?

Ho già detto in altre occasioni (e lo ribadisco qui) che non ho una particolare simpatia, per i condoni, però bisogna prendere anche atto della realtà così com'è, e bisogna trovare un modo ragionevole, insisto su quest'aggettivo "ragionevole", di sistemare l'esistente.

Perché tutti noi sappiamo che alle porte di Roma, nel comune di Roma, in Comuni limitrofi, ci sono degli enormi insediamenti che molto probabilmente sono nati in modo abusivo, irregolare e che talvolta hanno dietro alle spalle una logica speculativa, e questo è un aspetto negativo, ma in molti casi hanno invece, una logica di necessità, hanno la logica di quello che è stato il dramma del dopoguerra, il bisogno di un abitazione.

Ecco, l'avvocata Lorizio ed io oggi eravamo avversari - e ci capita spesso, ma questo non incide nei nostri rapporti - in una causa che riguarda terreni del comune di Frascati o pretesi del comune di Frascati, posti nella circoscrizione amministrativa del Comune di Roma, e che interessano un grosso quartiere di Roma, queste sono le realtà e di queste realtà ce ne sono tantissime altre. Ci sono le realtà di Ardea, non sono ancora riuscito a trovare l'accento esatto, che anche quelle molto spesso sono nate non per interessi speculativi, ma sono nate da un fenomeno sociale imponente, che è stato quello dell'inurbamento, che è stata la necessità di trovare una casa di abitazione, specialmente in quegli anni travagliati che sono stati l'immediato dopoguerra, dove la ricostruzione è passata spesso attraverso anche manomissioni del territorio.

Ora queste sono realtà di cui, secondo me, il legislatore statale e il legislatore regionale, ciascuno nella sfera delle proprie attribuzioni, debbono prendere atto. Debbono prenderne atto, perché questa situazione

di illegalità non può essere mantenuta e perché ad essa deve essere trovato uno sbocco.

Anni fa mi era capitato un cliente che aveva un problema di costruzione abusiva su terre di uso civico, gli ho chiesto se c'erano altre persone nella stessa situazione e lui mi ha detto che erano in mille; bene, gli ho detto state tranquilli, tanto non vi può succedere niente. Nessuno può ragionevolmente pensare, che si mettano per strada mille famiglie o anche di più o che si demoliscano interi quartieri.

Però nello stesso tempo, bisogna trovare un giusto punto di equilibrio, la necessaria presa d'atto di quello che è successo, deve essere anche una soluzione ragionevole. Si deve trovare un modo per poter definire queste situazioni senza che tutto questo comporti dei costi effettivi che sono poi commensurabili alle effettive possibilità economiche delle persone interessate.

Qui, davanti a voi, non difendo la causa alla quale vi accennavo prima nella quale sono contrapposto all'avvocata Lorizio, perché su un punto indipendentemente da quelle che sono le nostre posizioni in giudizio, siamo sostanzialmente d'accordo: far pagare come attualmente succede, in base a certe disposizioni della Legge Regionale la sistemazione di questi terreni e quindi l'acquisto poi di questi terreni a prezzo di mercato (che tengono conto dell'incremento di valore per la destinazione urbanistica) secondo me è una soluzione non soltanto irragionevole, ma sostanzialmente impraticabile; là dove non c'è stata speculazione ma c'è stata necessità, c'è stata una trasformazione profonda della nostra società, che ha portato a costruzioni anche abusive da parte di povera gente, allora è fuori dal mondo chiedere a questa gente di comprare il terreno sul quale insiste la loro casa a 30-40-50.000.000, perché molto spesso questi milioni non ce li hanno e dobbiamo capire che mai si troverà il modo di sistemare, e non si uscirà mai fuori di quest'impasse perché non è mai ragionevolmente pensabile, ve lo dicevo prima, che queste persone vengano buttate fuori dalla loro casa.

Allora, mentre il legislatore nazionale continua a tacere, io ho cominciato a occuparmi di queste questioni all'inizio degli anni '80, mio figlio è cresciuto

ed io sono invecchiato, sono passati 17 anni ed i progetti di legge, tanti che ci sono stati di una nuova legge nazionale in materia di usi civici non sono mai andati avanti si sono sempre arenati, nell'incuria ed in mille altre questioni, credo che la Regione (ed in particolare la Regione Lazio) possa dare una risposta anzi debba dare una risposta, rivedendo la sua legislazione attuale e soprattutto dotandosi di una legge organica in materia di usi civici che possa consentire la razionalizzazione, la presa d'atto di quello che è successo, che è anche fondamentale per quello che deve essere l'altro obiettivo, dare una tutela effettiva a tutto quello che può essere ancora e validamente tutelato.

Vorrei soltanto aggiungere, perchè anche io sono profondamente convinto che l'uomo non vive di solo pane ma so che c'è un momento in cui quello del pane è un bisogno fondamentale, vorrei soltanto aggiungere perchè lo ritengo giusto e doveroso da parte mia, come storico del diritto e anche come operatore, che il lavoro dell'Architetto Zannella che vi è stato presentato prima, è un lavoro che è estremamente utile da mille punti di vista, perchè ha messo finalmente a disposizione di tutti noi che ci interessiamo di questa materia, un punto di partenza estremamente valido per le nostre ricerche: e quindi anche un punto di partenza estremamente valido per tutte quelle operazioni che devono essere finalizzate all'accertamento e quindi alla tutela di quelle situazioni di uso civico che ancora esistono e sono importanti.

E questo sentivo di doverlo e di volerlo dire, non soltanto perchè sono ospite di questo convegno ma perchè ne sono profondamente convinto e lo ritengo appunto un contributo estremamente importante, utile ed apprezzabile.

CATERINA ZANNELLA

Grazie Professor Petronio, le sue parole sono un ulteriore invito all'Assessorato alla Cultura a continuare in questo lavoro di studio e di ricerca.

Si sono iscritte a parlare diverse persone, e vista l'ora, inizierei senza indugi il dibattito, chiamando a parlare il prof. Contoli dell'Università di Viterbo ed

invitando altri che volessero intervenire di iscriversi, così è possibile programmare opportunamente gli interventi.

INTERVENTI E DIBATTITO

LONGINO CONTOLI

(Docente di conservazione della natura e delle sue risorse Università della Tuscia - Viterbo)

Ringrazio gli organizzatori. Sono del C. N. R. Commissione Conservazione Natura e Docente di Conservazione della Natura all'Università della Tuscia; grazie per avermi dato l'occasione di ascoltare cose così interessanti su un argomento di cui non ho specifica competenza tecnica ma con il quale mi sono venuto ad incontrare varie volte nel corso della mia attività. In particolare ho ascoltato con molto interesse quanto detto sull'importanza di queste aree per la tutela dell'Ambiente; posso confermare che vi è nei casi da me esaminati una netta coincidenza di aree di grande interesse naturalistico con aree sottoposte a queste forme giuridiche. Questa coincidenza l'ho riscontrata anche in forma significativa; credo si tratti di una coincidenza legata ad una azione di causa - effetto: in particolare è probabile che il tipo di gestione collettiva di queste terre, con tutti i vincoli con tutto il volano di inerzie che si sovrappone ad iniziative strettamente individualistiche a vantaggio di una continua disponibilità d'uso nel tempo e nelle generazioni, questo meccanismo credo non sia estraneo alla conservazione di certi valori che oggi sono considerati tra i più importanti da tutelare anche a livello internazionale. Quindi ritengo che sia molto opportuna l'attività che viene svolta dalla Regione in questo momento.

Tra l'altro, a proposito di quello che ho ascoltato circa le azioni previste per una eventuale sanatoria di abusi pregressi, in rapporto soprattutto a territori nei quali si prevede l'istituzione di aree protette, suggerirei la possibilità di esaminare nel concreto questi abusi anche dal punto di vista naturalistico in modo da poter eventualmente proporre alcuni correttivi, che compensino danni arrecati all'ambiente.

Mi rendo conto, ascoltando quanto è stato detto sulle esperienze specifiche di determinate amministrazioni, che a volte vi è uno scontro a livello sociale su certi diritti antichi che sono stati trascurati e in parte purtroppo disattesi nei fatti; d'altra parte a me che non sono un giurista, ma semplicemente una persona che si occupa di ambiente, sembra opportuno andare a forme di prevenzione di questi conflitti attraverso una progettazione dialogata, attraverso la programmazione delle aree da tutelare nel dettaglio territoriale, con le popolazioni in modo da prevenire fatti di questo genere e da concordare con le stesse popolazioni tutte le forme di gestione vincolata, orientata di questi ambiti sì da salvaguardare i valori che s'intende e d'altra parte non andare contro le legittime pretese delle genti locali.

Vorrei soltanto ricordare che la nostra Commissione Conservazione e Natura del C. N. R., istituita ad opera del Comitato per l'Ambiente, fa parte di un ente pubblico e quindi è eventualmente disponibile nelle forme e nelle misure opportune per tutte le forme di consulenza sugli argomenti specifici che possono accomunarci.

CATERINA ZANNELLA

Giustissime le sue osservazioni, Professor Contoli. La tutela del territorio è strettamente connessa agli Usi Civici e non solo oggi che sono ricompresi nella lettera h, art. 1 della L. 431/85 ma anche anteriormente ad essa anche se in una forma involontaria. La presenza di diritti della collettività e l'indisponibilità di queste terre sono stati gli elementi chiave che hanno permesso spesso di mantenere intatte molte parti del territorio regionale, che successivamente per il loro alto valore ambientale sono diventate Parchi. Valga per tutti, un solo esempio il territorio delle Università Agrarie di Tolfa ed Allumiere.

Da 25 anni mi occupo di storia del territorio e ho ampiamente constatato che una serie di realtà attuali si spiegano solo studiando gli Usi Civici, che ritengo essere una delle tematiche di maggior importanza della materia poichè legata all'antropizzazione del territorio ed alla sua gestione.

Si è iscritto ora a parlare il prof. Aldevis Tibaldi Curatore Usi Civici per il Basso Lazio. Prego dott. Tibaldi.

ALDEVIS TIBALDI

(Curatore Usi Civici Basso Lazio)

Nell'esprimere il più vivo apprezzamento per la pubblicazione che viene oggi presentata e che rappresenta un vero e proprio caposaldo per la tutela dei diritti collettivi, non posso ignorare la sorprendente affermazione che ho appena sentito echeggiare in questo convegno.

Quello che è grave, è che a pronunciarla sia stato un amministratore regionale, forse troppo immerso in altri più pressanti impegni, sicuramente estranei al Convegno. Chi pensa di risolvere il "problema" degli usi civici con l'istituzione dei parchi, o tradisce un'imperdonabile ignoranza del tema, o scientemente intende sopprimere un diritto contrabbandandolo con l'introduzione di una vincolistica, storicamente inefficace e mistificata da astratte concezioni al di fuori della storia. Di fatto si tratterebbe di una operazione di impronta neocolonialista; ennesima sopraffazione di popolazioni che in passato ebbero modo di testimoniare il loro profondo attaccamento al patrimonio naturale, e che da troppo tempo si sono viste occultare e sottrarre la titolarità dei possessi collettivi da parte di zelanti burocrati regionali.

Accanto all'equilibrata e sapiente memoria del Prof. Samperi non va abbandonata sotto silenzio la denuncia dell'arch. Giocondi che, in qualità di amministratore comunale ha pacatamente sottolineato il grave stato di disagio che l'amministrazione regionale ha generato negli ultimi anni, mediante atti contraddittori e destabilizzanti.

Di certo le diverse successive contrastanti perizie regionali, tutte puntualmente pagate dal contribuente, devono avere creato - e stanno tutt'ora creando - non pochi problemi a quel comune del reatino... ma anche una profonda lesione dello stato di diritto.

Non si può invero trascurare come un simile fatto costituisca una diretta e frontale accusa alla passata gestione e alle competenze dell'Ufficio Usi Civici,

che pure il Dott. Federico ha qui magnificato e addirittura additato ad esempio con veementi argomentazioni.

Ma se il reatino ha a disposizione un solido patrimonio di tradizioni civiche che gli permette di minimizzare gli effetti di una simile carenza istituzionale, ciò non può avvenire nel Basso Lazio. Qui la vulnerabilità sistemica si alimenta e rinvigorisce con estrema facilità ed ogni smagliatura dell'amministrazione regionale un'occasione di destabilizzazione.

Qui si è potuto assistere a situazioni paradossali, ad incessanti aggressioni al patrimonio, a vendite illegittime di centinaia di ettari di terre collettive, all'apertura di cave coltivate per decenni nella più esibita illegalità e senza la minima censura da parte degli organi di controllo regionale e tanto meno da parte della Guardia Forestale, che in questi luoghi non ha certo dato prova di grande solerzia.

In qualità di curatore di alcuni comprensori del sud pontino ho potuto constatare di persona non solo il grado di inefficienza delle figure istituzionali ma anche il contestuale ed inquietante livello di interesse di un affarismo violento e senza scrupoli. E allora nessuno potrà dirsi sorpreso quando risulterà che alcune famiglie del Casertano incassano i lauti contributi della Comunità Europea per una inesistente ed impossibile produzione di grano duro, accreditata - e non senza complicità - sulle montagne demaniali degli Ausoni!

Chi può ancora pretendere che, con queste premesse e in questo clima, le popolazioni locali riaffermino gli antichi diritti e rinuncino ad emulare il diffuso arbitrio?

La decennale ed inevasa promessa di informatizzazione degli archivi, la mai avviata riorganizzazione degli uffici e la mancata visibilità dei diritti sono un corollario non causale all'odierna mancanza di prospettive da parte del legislatore regionale e nazionale. Ed è con questa miopia che si avviano nuove iniziative, suppostamente mirate ad una rapida crescita economica ed occupazionale: i patti territoriali. Con questo pretesto e nella radicata convinzione che i vincoli normativi non potranno che essere sacrificati in nome

delle esigenze contingenti, nel Basso Lazio si stanno consolidando iniziative a dir poco spregiudicate. Non a caso il soggetto preferito da queste iniziative è inevitabilmente il demanio collettivo: il più debole e mortificato dei valori in gioco e l'inevitabile terreno di coltura per i più biechi interessi.

Con tali premesse sarà facile assistere al definitivo attentato ai diritti millenari, sacrificati per l'illusoria e fraudolenta assegnazione di una manciata di posti di lavoro in cambio di decine e decine di ettari sottratti definitivamente all'uso collettivo.

CATERINA ZANNELLA

La ringrazio del suo intervento, Dott. Tibaldi, devo fare però una precisazione. L'architetto Giocondi si riferiva ad un fatto ben preciso, non a caso infatti l'intervento è stato operato in questa sede, mentre si parla di Fonti Documentarie per lo studio degli "USI CIVICI". Nel caso di questo comune del reatino il problema non è relativo alle diverse nomine di periti, che è da ritenersi un fatto consequenziale, ma soprattutto a quello che qualcuno di loro ha lavorato male e che chi competente alle conseguenti verifiche non si è mai assunto la responsabilità di dire dove ha sbagliato, rimandando tutto ad ulteriore nomina.

Nella mia relazione, se ha notato, ho fatto presente il problema del lavoro dei periti, e della loro avventurosità nel campo della ricerca storico - documentaria. Le ricerche d'archivio seguono precise metodologie d'indagine, è un lavoro in cui è necessaria una notevole esperienza e la conoscenza di documentazioni specialistiche, e non è possibile diventarne competenti solo perchè per requisiti amministrativi siamo stati iscritti in un Albo Regionale.

L'esempio di questo comune, permette di cogliere in pieno il valore di tanto lavoro dell'Assessorato alla "cultura". Per quanto ci sarà quindi possibile quindi, e per le nostre competenze, ripeto - come già detto dall'Assessore Guasco - dettate dalla L. R. 31/91, censiremo, catalogheremo, documenteremo, in modo che si costituisca una Banca Dati a supporto del lavoro di altri Uffici e dei periti demaniali.

Diamo ora la parola all'Arch. Marco Mazzoli.

MARCO MAZZOLI*(Architetto)*

Il più grande nemico e nello stesso tempo l'unico alleato dei diritti civici della collettività nei secoli è sempre stata "la memoria". Da un lato il tentativo ricorrente, praticato con la forza della violenza e con la forza della legge, di dimenticare o meglio di far dimenticare l'esistenza degli originari diritti delle popolazioni sul loro territorio, d'altro il tenace e caparbio ricordo di antichi diritti che "devono annoverarsi tra quelle forme sopravvivenenti dell'antico collettivismo agrario, che hanno permesso per secoli alle popolazioni di soddisfare certi bisogni essenziali, mercè la partecipazione al godimento in natura di terre, pascoli, boschi"⁽¹⁾, da un lato la Storia con la S maiuscola, dei grandi eventi e delle leggi dei vincitori, dall'altro lato la storia minore di questo "*altro modo di possedere*", come è stato magistralmente definito da Paolo Grossi, che permette di ripercorrere il cammino di una serie infinita di soprusi mediante i quali le popolazioni sono state progressivamente spogliate di ciò che apparteneva loro fin dalla notte dei tempi.

Per questo motivo voglio preliminarmente associarmi a quanto ha detto il prof. Samperi prima di me per salutare con riconoscenza la pubblicazione di questo volume sugli usi civici, che la Regione Lazio licenzia alle stampe dopo sei lunghi anni di lavoro del Centro Regionale per la Documentazione dei Beni Culturali, frutto di una proficua collaborazione tra l'Assessorato alle Politiche per la Promozione della Cultura dello Spettacolo del Turismo e dello Sport, Assessorato allo Sviluppo delle Risorse Agricole e del Mondo Rurale ed il Commissariato per la Liquidazione degli Usi Civici per l'Italia Centrale, che ha concretizzato la proposta di lavoro fatta nel nel 1989 dall'allora Assessore agli Usi Civici della Regione Lazio e Commissario Aggiunto Pietro Federico.

La pubblicazione si limita ad un indice sistematico suddiviso per provincia e per Comune dei provvedimenti che sono stati pubblicati sul "Bollettino Usi Civici supplemento al Bollettino feudale" stampato fino al 1959, integrato con la trascrizione dei provvedimenti di chiusura delle operazioni demaniali, inte-

grati con quelli operati dopo il 1959, e con la verifica demaniale del Comune di Pontecorvo riportata per intero e corredata della cartografia di riferimento.

Già la sola pubblicazione degli indici dei provvedimenti costituisce comunque un utile strumento di lavoro e di apprendimento per questa materia, ove sembra che la conoscenza debba essere riservata a pochi addetti ai lavori, quasi che questi siano depositari unici ed assoluti di misteriose carte sconosciute alla gente comune, ma soprattutto sconosciute ai legittimi proprietari dei beni e dei diritti collettivi, di cui oggi con rammarico devo sottolineare l'assenza, quasi che il convegno sia destinato solo ad un ristretto numero di eletti, dai quali sono esclusi coloro che agli usi civici dovrebbero avere maggiore interesse.

Questo clima di mistero dipende soprattutto dalla grave situazione in cui versano gli Archivi Commissariati. Occorre allora ricostruire in breve la storia degli ultimi anni di questi archivi che hanno subito due traslochi: prima da Ennio Quirino Visconti a largo di Torre Argentina e poi a via Sallustiana.

Mentre nella sede di Torre Argentina la documentazione amministrativa e giudiziaria aveva trovato una buona collocazione e la consultazione era facilitata dalla presenza di un impiegato che aiutava nelle ricerche anche i non addetti ai lavori, nella sede di via Sallustiana, dopo un primo lungo periodo occorso per il riordino della documentazione, si sono frapposti sempre maggiori ostacoli alla consultazione, con la conseguenza che non solo la gente comune, ma anche i periti demaniali si sono trovati sempre più spesso nell'impossibilità di svolgere il proprio lavoro.

In sostanza oggi questi archivi sono quasi inaccessibili e quando si ha la fortuna di ottenere un appuntamento per la consultazione, essa non è libera, ma mirata ad uno specifico documento o provvedimento, quando tutti sappiamo che questo tipo di ricerche risulta essere una continua scoperta, con la conseguente necessità di poter accedere a tutta la documentazione, perchè solo la correlazione tra i vari atti permette di ricostruire un quadro organico e, per quanto possibile completo della natura giuridica del territorio studiato.

Allora credo che non vadano nascoste le circostanze che hanno accusato questo stato di fatto: si tratta di un vero dissidio nato tra il Commissariato per la Liquidazione degli Usi Civici di Roma e la Regione Lazio, dissidio sulle rispettive competenze, dissidio sulla proprietà degli Archivi e dissidio sulla prassi delle cosiddette certificazioni.

Per quanto riguarda il primo aspetto voglio dire con forza e chiarezza che il dissidio appare quanto mai specioso, poichè privo di fondati motivi, stante l'ineludibile trasferimento delle funzioni amministrative del Commissario alle Regioni disposto con il D. P. R. 616/77, soprattutto dopo i recenti pronunciamenti giurisprudenziali che hanno attribuito alle Regioni ed esclusivamente ad esse tutte le funzioni amministrative, comprese quelle relative alla legittimazione delle occupazioni abusive.

Naturalmente, se la questione delle competenze non può trovare interpretazioni diverse da quella appena esposta ne scaturisce che anche gli altri archivi dovrebbero, per la parte amministrativa, essere trasferiti alle Regioni. Certamente però questa è la questione più delicata e con implicazioni di più ampio respiro, dato che questi archivi sono necessari per lo svolgimento sia dell'attività giudiziaria che amministrativa: allora proprio alla luce delle prime considerazioni fatte nel mio intervento, proprio per divulgare gli strumenti di conoscenza, credo che la soluzione non sia quella di nascondere i documenti in un unico archivio, rendendolo inaccessibile, ma, molto più semplicemente, nel duplicarlo e metterlo a disposizione di entrambe le Amministrazioni interessate, così da permettere un uso ed una disponibilità il più possibile vasta ed aperta a tutti ⁽²⁾.

Peraltro la soluzione proposta, ormai datata, poichè da diversi anni si parla di informatizzazione e duplicazione degli archivi, sembra trovare pieno riscontro anche nella recente pronuncia della Corte Costituzionale, che ammette la possibilità di procedere parallelamente sia all'autorità giudiziaria che a quella amministrativa per l'accertamento della *qualitas soli* ⁽³⁾.

Per quanto riguarda infine il terzo elemento di dis-

sidio fra il Commissario e la Regione, ovvero quello attinente alle cosiddette certificazioni, devo anche in questo caso ritornare indietro nel tempo e spiegare come nasce questa prassi adottata dalla Regione Lazio e bruscamente interrotta nel 1993.

La Legge regionale 1/86 ha previsto all'art. 3 il rilascio di un attestato rilasciato dall'Assessore agli usi civici sugli strumenti urbanistici generali e partecolareggiati di iniziativa pubblica e privata, quindi la Giunta Regionale con propria deliberazione del 5 luglio 1988, n. 5826, delegava l'allora Assessore agli Usi Civici dott. Pietro Federico per la nomina dei periti demaniali ai fini delle certificazioni in tema di usi civici.

In sostanza l'Assessore incaricava singoli periti demaniali affinché provvedessero alle ricerche archivistiche necessarie a stabilire la natura giuridica dei terreni, basandosi su atti certi.⁽⁴⁾

Contestualmente, in considerazione delle grosse difficoltà incontrate dai Comuni nell'adottare i propri strumenti urbanistici, che dovevano tra l'altro indicare anche i territori di uso civico ⁽⁵⁾, iniziò la prassi delle cosiddette certificazioni generali, redatte su incarico comunale da tecnici segnalati dalla Regione. In tal modo questi strumenti basati ripeto su atti certi, permettevano ai Comuni da un lato di adottare i propri strumenti urbanistici in tempi rapidi, senza bloccarsi sull'aspetto concernente la tavola delle proprietà collettive, dall'altro lato fornivano un servizio anche ai cittadini che non dovevano più ricorrere ai certificati singoli da richiedere alla Regione a Roma, ma potevano avere già la cognizione della natura giuridica del terreno che loro interessava direttamente sul certificato di destinazione urbanistica, che, finalmente, poteva riportare anche il vincolo di uso civico, espressamente previsto come vincolo ambientale e quindi da certificare alla stregua degli altri vincoli ambientali, monumentali, archeologici, idrogeologici e sismici.

Devo però anche dire con chiarezza che spesso sia i singoli certificati che le certificazioni generali sono andate fuori dal seminato, configurandosi come vere e proprie istruttorie demaniali, senza averne i crismi di Legge e non rispettando le procedure amministrative

previste dalle specifiche norme sugli usi civici: la nomina regionale, la pubblicazione degli atti, la collazione delle opposizioni, ecc. . .

Questa situazione ha ingenerato l'equivoco su cui si è innestato il dissidio tra Commissariato e Regione Lazio, che ha avuto il suo culmine nella sentenza commissariale 1991⁽⁶⁾, dove lo stesso Commissario parla delle certificazioni partendo dal presupposto che esse siano accertamenti istruttori ed in quanto tali essendo eseguiti senza la dovuta pubblicità, senza il pertinente incarico regionale e senza il rispetto del contraddittorio, non devono e non possono esplicitare alcuna efficacia ai sensi della legge 1766/27.

Su questo equivoco si è appiattito anche il comportamento regionale che con la circolare 1/93, che a mio avviso è da ritenere quanto meno inopportuna, ha abolito il rilascio a privati di certificati attestanti l'esistenza o meno di usi civici, sottolineando che le certificazioni hanno solo valore propedeutico a fini urbanistici ma che non possono e che non devono essere indicate sui certificati di destinazione urbanistica, rilasciati dai comuni, sottraendo così di fatto uno strumento di cui il Comune si era dotato.

Certo se il certificante, al di fuori delle proprie competenze e dell'incarico conferitogli, ha redatto un istruttoria demaniale piuttosto che una certificazione generale, è vero quanto affermato dal Commissario, e comprensibile quanto disposto dalla Regione, ma se il certificante si è limitato all'adempimento del proprio incarico ricercando gli atti amministrativi e giurisdizionali perfezionati e trasportandoli su adeguata cartografia catastale coll'individuazione delle terre *già* di demanio civico, quelle *già* private gravate da usi civici, quelle *già* private e *quelle per le quali ancora non sono intervenuti atti definitivi per cui non ne è nota la natura giuridica*, ebbene Io credo che allora non esista sentenza o circolare regionale che possa impedire al Comune di compiere l'atto amministrativo di propria competenza, costituito dal riportare nel certificato di destinazione urbanistica non solo le norme dello strumento urbanistico vigente, ma anche tutti e ripetuti tutti i vincoli che su di esso insistono.

Allora ecco che di nuovo si ricade nell'oscuranti-

simo, la conoscenza dell'esistenza di usi civici ritorna ad essere riservata a pochi depositari della materia e quella trasparenza continuamente invocata, ma mai fattivamente perseguita rimane un termine astratto ed illusorio. E' questo il risultato che il Commissariato e la Regione Lazio volevano raggiungere? Se è questo, con l'azione combinata della soppressione delle certificazioni e della quasi totale chiusura degli archivi ci sono riusciti perfettamente.

Oggi i periti demaniali incaricati dalla Regione, non sanno dove reperire i documenti, non ricevono direttive precise dalla Regione, spesso compiono operazioni non di loro competenza, come la redazione di vere e proprie istruttorie che poi vengono inspiegabilmente mandate in pubblicazione⁽⁷⁾, si scontrano con impedimenti di tutti i tipi generati dalle pendenze di giudizio e, quando pervicacemente insistono a chiedere direttive agli uffici regionali, nella migliore delle ipotesi ricevono risposta dopo un anno, come diceva il Prof. Samperi, ma molto più spesso quando sono meno fortunati di Lui non ricevono alcuna risposta.

Ebbene in questa situazione il nostro lavoro diventa sempre più difficile, l'ostilità dei Comuni e degli Enti esponenziali sempre maggiore ed il risultato è una nuova stagnazione della materia, tornando così a disattendere le previsioni di una legge che, emanata nel 1927, dopo un primo momento di fervore e di forte attività ha segnato una stasi quasi completa fino al 1985, quando con la Legge Galasso gli usi civici sono stati inseriti di forza tra quelli tutelati paesaggisticamente ai sensi della Legge 1497/39.

Vista questa grave situazione, dunque, l'iniziativa del Centro Regionale per la Documentazione dei Beni Culturali, appare in netta controtendenza e deve quindi essere apprezzata, auspicando la celere prosecuzione dell'iniziativa con la pubblicazione per esteso dei provvedimenti pubblicati sul Bollettino, ma non solo di quelli, bensì anche di tutti i provvedimenti successivi al 1959.

Devo inoltre auspicare che questo segnale sia recepito dall'Assessorato competente per gli usi civici, determinando una ripresa fattiva della collaborazione tra Regione, Comuni Enti interessati ed operatori del

settore per attuare nella piena trasparenza e nel più breve tempo possibile le disposizioni delle leggi nazionali e regionali in materia, dando così alle comunità certezza e conoscenza.

NOTE:

1) Cass. 18 marzo 1949, n. 604

2) In proposito il Commissario Dott. F. Carletti, al contrario, con nota del 7 ottobre 1996 n. 938 bis indirizzata all'ufficio del Commissariato ha disposto la chiusura degli archivi per le parti di territorio ove esistono pendenze di giudizio: *"Allegata alla presente trasmetto nota diretta al presidente dell'Amministrazione Regionale, che ne forma parte integrante; ribadisco per chiarezza, che in futuro, ogni autorizzazione a consultare la documentazione conservata nell'Archivio deve intendersi sospesa, quanto ai Periti e agli Istruttori Regionali, fino al passaggio in giudicato della sentenza che decida definitivamente le controversie relative a terreni, ricompresi nel comune di incarico.*

La direttiva avrà effetto anche per le consultazioni autorizzate nel passato; per ogni nuova richiesta di consultazione, saranno inoltre verificati e annotati nell'apposito registro i seguenti estremi;

- *la fonte dell'incarico peritale (privati, Regioni altre autorità giudiziarie, ecc.);*

- *gli estremi della lettera o del provvedimento di incarico (da allegarsi in copia);*

- *eventuale pendenza di procedimenti giurisdizionali relativi al medesimo territorio comunale e i loro estremi di registrazione.*

Per l'annotazione di litipendenza. Ella potrà valersi delle correnti memorizzazioni informatiche, nonché, nel caso di incertezza, della documentazione e dei registri, tenuti presso la Segreteria del Contenzioso.

A tutti i periti ed istruttori che in futuro faranno richiesta di consultazione dell'archivio, sarà consegnata copia della presente nota, con attestazione nominativa dell'avvenuta consegna.

Le precedenti disposizioni saranno applicate immediatamente; la S. V. è pregata di dare in proposito opportuna assicurazione scritta, comunicandola a stretto giro alla scrivente, anche via fax."

3) L'ordinanza n. 103 del 25 marzo - 3 aprile 1996 della Corte Costituzionale va esattamente nel senso opposto della lettera del 7 ottobre 1996 del Commissario riporta testualmente nella nota 2: ". . . . omissis. . . . Considerato che non sussiste pregiudizialità in senso tecnico tra l'accertamento giudiziale della qualitas soli e

l'esercizio delle funzioni amministrative spettanti alla regione in ordine ai diritti civici gravanti sui terreni di cui si controverte, essendo sempre possibile promuovere davanti al Commissario l'accertamento di una situazione giuridica diversa da quella asseverata dalla perizia regionale posta a base del relativo provvedimento;

che pertanto il mancato coordinamento dei due procedimenti nella forma della sospensione obbligatoria di quello amministrativo, essendo riflesso nella loro autonomia, non contrasta con nessuno dei principi costituzionali richiamati, tanto più che nel caso in esame non si prospetta nemmeno la possibilità, presente in altri casi, di giudicati contraddittori (si pensi, per esempio, alla possibilità di proposizione contestuale dell'azione individuale di impugnativa del licenziamento ex art. 18, ultimo comma, della legge 20 maggio 1970, n. 300, e dell'azione collettiva inibitoria ex art. 28 della medesima legge);

che la soluzione - proposta in alternativa alla sospensione obbligatoria del procedimento amministrativo - di rendere opponibile il giudicato commissariale alla regione pur quando non sia stata parte del processo, in deroga al principio dell'art. 2909 cod. civ. è chiaramente osteggiata dall'art. 24 della Costituzione;

che nei casi, come quello in specie, in cui la controversia della demanialità civica di un terreno o insorga tra il comune ed un privato, il Commissario ha il mezzo per ovviare ai paventati inconvenienti ordinando l'intervento della Regione nel processo ai sensi dell'art. 107 cod. proc. civ.

. omissis.

P. Q. M

LA CORTE COSTITUZIONALE

Dichiara la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'art. 29 della legge 16 giugno 1927, n. 1766. . . . omissis. . . . e dell'art. 66 del D. P. R. 24 luglio 1977, n. 616. . . . omissis.

4) si deve precisare che per alcuni comuni provvedeva direttamente l'ufficio usi civici e che nei casi in cui gli atti definitivi, sia amministrativi che giurisdizionali non permettessero di certificare la natura giuridica del terreno interessato dalla richiesta di certificazione, l'ufficio così si esprimeva: *"allo stato non esistono elementi sufficienti a stabilire la natura giuridica del terreno di cui trattasi"*

5) l'art. 3 della legge 1/86 impone l'obbligo di corredare gli strumenti urbanistici di una tavola recante *"le aree e gli immobili di proprietà comunale e demaniale, degli enti di sviluppo e di altri*

enti pubblici e quelli di proprietà collettiva appartenenti a comuni, frazioni di comuni, università ed altre associazioni agrarie comunque denominate”

6) la sentenza 12 - 17 aprile 1991, n. 143/89 a proposito delle certificazioni afferma: “. . . possiamo in questa sede prescindere dal fatto che tali indagini non sono consentite da alcun testo di legge e sono pertanto disposte in carenza assoluta di potere; possiamo prescindere dal fatto che sono svolte senza l'osservanza del contraddittorio e non possono pertanto spiegare alcun effetto tra le parti...”

7) la Regione Lazio con propria legge 8/86 ha disposto all'art. 2 che i tecnici esterni che lavorano in materia di usi civici siano inseriti in apposito albo distinto in due sezioni: "L'albo regionale di cui al precedente articolo è composto di due sezioni: 1) sezione tecnico economica territoriale; 2) sezione storico giuridica.

Nella prima sezione sono iscritti professionisti che nell'attuazione delle operazioni loro connesse svolgono essenzialmente compiti di verifica tecnica sullo stato dei suoli e sulle condizioni ambientali ed urbanistiche che caratterizzano le terre gravate da uso civico.

Nella seconda sezione sono iscritti professionisti incaricati dell'accertamento dell'esistenza del vincolo di uso civico e della sua incidenza sulla titolarità dei beni da esso gravati. ”

CATERINA ZANNELLA

Grazie architetto Mazzoli. Vorrei solo fare una precisazione sulle certificazioni generali. Ignoro come si sia arrivati ad usare questi infelici termini di “certificato e certificazione” con allegato sottinteso relativo valore di infallibilità. Ho cercato sempre, per quanto di mia competenza di porre fine a questa storia ma a quanto pare non ci sono riuscita, se ancora oggi sento passare di certificazioni e certificati. Anche dopo una specifica circolare in merito, di precisazione alla circolare 1/93 (34).

Quei lavori che passano sotto il termine di “certificazioni generali” volevano essere solo “Inventari” aperti delle Terre Civiche, accertamenti preventivi, fatti a scopo cautelativo per evitare compromissioni di terreni civici con l'attività edificatoria. Tutto ciò in attesa di riprendere le operazioni demaniali, l'indomani della L. R. 1/86.

E' normale visionati dei documenti che si possono anche specificare, come in qualunque lavoro scientifico, trarne sulla base dei loro contenuti delle indicazio-

ni. Se ciò non fosse non esisterebbe più la ricerca, e la materia Usi Civici è soprattutto ricerca storica, mi si consenta. E' sbagliato però dare a uno di questi lavori il senso di infallibilità legato alla parola certificato. Non a caso il momento fondamentale delle operazioni demaniali è la pubblicazione degli atti. E' la garanzia “giuridica” che pone fine alla ricerca che non potrebbe mai essere certa che non esista, o non sia andato perso un documento che poteva smentire quanto detto. Darei ora la parola all'Architetto Valeria Pignatelli.

NOTE:

34 - Si tratta della nota a data 18 maggio 1993 prot. 6047, oggetto: Circolare 1/93 prot. 1483. Precisazioni.

Premesso:

la certificazione generale, di cui sono dotati numerosi comuni, può considerarsi un inventario “aperto” delle terre civiche atto interno del Comune, che non sostituisce quanto legislativamente previsto dalla 1766/1927: VERIFICA DEMANIALE ed operazioni connesse.

Essa può quindi, essere utilizzata ai soli fini urbanistici quale primo indizio della “qualitas soli” al fine di evitare l'eventuale compromissione di diritti civici con l'attività edificatoria.

Su tali principi si basa la circolare 1/93.

Si precisa inoltre che nel caso i Comuni abbiano Decreti di Chiusura delle operazioni demaniali o altro atto seppure parziale o indiziario porteranno per gli scopi cautelativi indicati in premessa riportarne menzione nel certificato di destinazione urbanistica.

CZ/dl

L'Assessore

firmato Fernando D'Amata

VALERIA PIGNATELLI

(Architetto)

Sono perito Istruttore demaniale dal 1984 per il Comune di Formello.

Voglio ricollegarmi con il precedente intervento che parlava delle certificazioni generali raccontando la mia esperienza nel comune di Campagnano.

L'Università Agraria che ha la gestione dei terreni di uso civico del comune è una struttura operativa ormai inesistente.

Il comune era totalmente privo di una mappa e/o di

documentazione che gli permettesse di certificare terreni privati gravati e demani collettivi.

La certificazione generale da me predisposta è stata impostata con una attenta ricostruzione storica accompagnata dalla documentazione che comprovava le risultanze e permetteva al comune di accertare quanto in seguito avrebbe dovuto certificare. Naturalmente la duplicazione dei documenti in quell'epoca era stata resa possibile dall'apertura degli archivi e dalla possibilità di essere autorizzati a fotocopiarli.

L'Archivio Commissariale e l'Assessorato usi civici erano due strutture che convivevano nello stesso ufficio e questa differenziazione era praticamente inesistente.

Ritornando alle certificazioni generali: purtroppo com'è noto non sempre la ricerca stessa può dare dati certi, uno dei casi più comune è l'indeterminazione dei confini, quando nei decreti si esprime che una parte di mappale o di particella è stata affrancata e l'altra è passata al demanio collettivo ma non si ha una base cartacea che ne chiarisca i limiti.

Malgrado questa evenienza si sia verificata anche a Campagnano lo strumento della certificazione generale oggi in possesso del Comune permette, per la maggior parte del territorio l'emissione di certificati documentati.

Diciamo che sulle incertezze che emergono dalle ricerche storiche sarebbe necessario un confronto, anche con il Centro di Documentazione per permettere di superare i livelli di indeterminazione e fare quanto necessario per far diventare queste certificazioni generali dei documenti definitivi.

La lettera che è stata inviata alle amministrazioni interessate dal precedente Assessore in cui si diceva di tenere conto delle certificazioni soltanto come elemento di conoscenza interno ma di non utilizzarle per certificare al pubblico, seppure è comprensibile sotto qualche aspetto, porta dunque un livello di ambiguità e di confusione che andrebbero risolti.

Desidero citare la mia esperienza pratica, relativamente alla legge R. 1/86 e successive modifiche, nel comune di Formello con l'attuale amministrazione che è stata molto attiva e disponibile a risolvere pro-

blemi antichi di abusivismo su terre di demanio collettivo, ed ha dimostrato che si può da un lato utilizzare la legge per alienare le terre compromesse e dall'altro salvaguardare il territorio proponendo di inserire nell'area del parco altri territori ancora liberi.

Alcuni anni fa mi sono trovata a dover difendere la legge 1/86 vista con sospetto dall'Istituto Nazionale di Urbanistica che riteneva possibile, non in maniera del tutto ingiustificata, che attraverso questo strumento si potesse compromettere ulteriormente il territorio. Ho sostenuto e continuo a sostenere che questa legge sana territori ormai irrimediabilmente compromessi, ed ha un pregio non sempre evidenziato, di spostare l'asse dell'interesse economico dal privato al pubblico.

E' noto che i possessori di terreni costruiti e non, vendono abusivamente i loro possessi senza alcun riscontro fiscale e senza che nulla torni alla collettività, in alcuni casi in modo manifesto in altri con la frode: conosco persino un magistrato che ha acquistato anni fa un terreno di demanio collettivo con tanto di rogito notarile senza esserne consapevole.

Il comune di Formello oggi non ha introiti delle alienazioni può permettersi di programmare servizi e strutture e questi territori dandogli una dimensione urbanistica più accettabile.

L'aspetto fondamentale è quello di fare parallelamente all'alienazione come forma di sanatoria una politica di salvaguardia dei territori di demanio collettivo rimasti integri.

E' ovvio che un processo di alienazione indiscriminato e privo di programmi di tutela può essere estremamente dannoso.

Diciamo che le amministrazioni comunali devono mantenere una dialettica sempre aperta con le strutture competenti regionali per far sì che questi progetti siano mediati, finalizzati a un diverso modo di gestione territoriale e non alla svendita indiscriminata dei terreni della collettività. Il rapporto dovrebbe essere non unicamente di tipo burocratico e spesso di freno alle attività amministrative ma costruttivo e teso alla risoluzione in brevi tempi dei problemi.

Un altro dei fattori che vorrei mettere in evidenza è il profondo senso di solitudine in cui si trova chi ope-

ra come perito istruttore, non esiste la possibilità di confronto né con esperti né con strutture legali, se di fronte ad una difficoltà poni un quesito, non ottieni nessuna risposta.

Questo rischia di dare alla figura del perito istruttore un senso di onnipotenza se agisce, o di inefficienza se tentenna.

E ancora, è possibile che un progetto di legittimazione abbia un iter decennale e altrettanto duri la procedura di approvazione dei pagamenti di un professionista.

Non si può chiedere serietà professionale e parallelamente non rispettare il lavoro eseguito e i giusti tempi per la loro retribuzione.

CATERINA ZANNELLA

Grazie Architetto Pignatelli. Credo però siano necessarie due puntualizzazioni.

Primo. In riferimento ai problemi delle documentazioni e delle basi cartacee allegate ad atti probatori eventualmente mancanti, vorrei ricordare che le operazioni demaniali prevedono la pubblicazione degli atti. Il professionista sulla base della documentazione cercata e trovata darà una soluzione al problema che poi sarà sancita o meno dalla non opposizione in sede di pubblicazione. Naturalmente l'eventuale opposizione significherà produrre una documentazione aggiuntiva e quindi una nuova conoscenza di documenti. Rimarrà poi da vedere se questi documenti sono stati non trovati, non cercati o se impossibili da trovare perché magari provenienti da un Archivio privato di cui si ignorava l'esistenza. Rimane comunque inaccettabile professionalmente che si consegnino una cartografia con dei "punti interrogativi". È necessario assumersi delle responsabilità e fare delle scelte. È il lavoro del professionista, responsabilità poi che ci si può ben assumere viste le parcelle non proprio irrisorie che consegnano i periti demaniali.

Secondo. Non è questa la sede ma sarebbe necessario approfondire questo tema del: "dire dell'Ufficio". L'Ufficio non può e non deve a mio avviso fare il lavoro il luogo del perito demaniale. Non vorrei che "dare direttive" significasse che è l'Ufficio che fa il

piano di ricerca e dice al perito dove cercare i documenti. Questo è lavoro del perito. L'Ufficio controlla.

Terzo. In merito alle vendite tra possessore e possessore cui hai fatto riferimento. I notai devono assumersi la responsabilità di quello che fanno, fu fatta in merito una precisa circolare. Non si possono anche rincorrere anche le professioni degli altri. Infine, in merito alla questione dei Parchi, cerchiamo di non farli dove il territorio non ha la vocazione a questo, perché poi le situazioni diventano insostenibili. È giusto salvare quanto più è possibile, ed esistono anche abbastanza strumenti per farlo, se si vuole fare - per i terreni collettivi all'interno di un Parco per esempio non è possibile neanche procedere alla legittimazione - però teniamo presente anche che il territorio di Formello è tutt'altra cosa che un Parco, la sua vocazione è residenza per Roma. Questi discorsi sono possibili, ripeto, in casi come Tolfa, Allumiere, la montagna di Terracina, il Parco di Veio a Formello sarà difficile da ingrandire.

Chiamerei ora per il suo intervento l'Architetto Giammarusti.

ANTONIO GIAMMARUSTI

(Architetto)

Quanto già detto dall'Arch. Zannella mi trova pienamente d'accordo; è veramente fastidioso continuare a costatare che, ormai da troppo tempo, gli Usi Civici sono diventati solo motivo di profondo sconforto per coloro che hanno la sventura di possedere più o meno legittimamente un terreno "gravato". Le amministrazioni e soprattutto i cittadini vengono fagocitati da una specie di bolgia dantesca dove sembra tutto contemporaneamente vero o falso; demani che non sono o non potrebbero non essere demani o che potrebbero essere terre private gravate, certificazioni che non certificano, periti che non sono periti e... insomma la gente, soprattutto la povera gente non ha la più pallida idea di cosa fare e dove andare. Personalmente credo che la realtà delle cose sia molto diversa e basterebbe poco a fare chiarezza e superare questa fase di "notte buia dove le vacche sono nere" per far ritrovare "la fede" della gente. Da un lato l'anarchia dei periti

dovrebbe finire e dall'altro bisognerebbe poter lavorare sulla certezza delle fonti. Per esempio l'annosa questione dell'archivio potrebbe essere risolta velocemente e con una spesa irrisoria, perchè con gli strumenti moderni basterebbe acquistare un computer, uno scanner ed un masterizzatore. Con una spesa inferiore ai dieci milioni, si potrebbe passare allo scanner tutta la documentazione cartacea dell'archivio e renderla pubblica sotto forma di C. D.

CATERINA ZANNELLA

Scusa Antonio, forse tu non sai che il C. R. D. ha offerto questo lavoro al Settore 65 da diversi anni. Esiste un ampio carteggio in merito (35), peraltro l'acquisizione della copia della documentazione - nel nostro caso - è la logica conclusione del lavoro di catalogazione. Per procedere a questo lavoro abbiamo anche revisionato il microfilmatore ripeto, tra il C. R. D. ed il Settore 65 ci sono stati contatti in merito, ma i faldoni dei documenti davanti al microfilmatore non sono mai arrivati. Se non erro è dal 1992 che stiamo in questa situazione di stallo. Ci sono bobine, nastri ed operatori al C. R. D. , è sufficiente che dall'archivio arrivino i documenti.

NOTE:

35 - Il carteggio occupa diversi anni, che è possibile riassumere in:

28 ottobre 1992, prot. 6828/65, L'Assessore agli usi Civici, esaminate le competenze della L. 31/91 richiede la collaborazione del settore 40 per un riordino dei materiali storico - amministrativi dell'Ufficio Usi Civici

25 novembre 1992, prot.1167/40, l'Assessore alla Cultura assicura la massima disponibilità ricordando che già esistono contatti tra funzionari per la microfilmatura e la pubblicazione dei dati inventariati e l'eventuale loro informatizzazione

24 settembre 1993, prot. 9407/65, Dirigente del Settore 65 richiede la disponibilità del Settore 40 per la microfilmatura dei materiali documentari presso l'Archivio Commissariale

12 maggio 1994, prot. 971, Dirigente del Settore 40 ricorda di aver già espresso la sua disponibilità ricorda che il microfilmatore è perfettamente funzionante. Rimane da concordare tempi e modalità

16 luglio 1994 prot. 1115 am. Il commissario F. Carletti assicura la sua disponibilità per una comune iniziativa di riordino dell'Archivio Commissariale

27 ottobre 1994, prot. 2185, Richiesta del Dirigente del Settore 40 all'Arch. Zannella quale personale distaccato del CRD presso l'ufficio Usi Civici di relazionare sulla consistenza dei fondi documentari per poter effettuare la proposta di riordino e conseguente microfilmatura

10 novembre 1994 prot. 9508/40. Relazione dell'Arch. Zannella sulla consistenza del materiale storico documentario dell'Archivio Regionale e Commissariale Usi Civici

ANTONIO GIAMMARUSTI

(Architetto)

Non servirebbero tecnici specializzati, basta un usciere che fa le fotocopie; passare un documento allo scanner richiede le stesse operazioni della fotocopiatura. Insomma il problema non è economico o di operatori; in sei mesi potrebbe essere risolto se ci fosse la volontà politica di farlo.

L'altro argomento sul quale vorrei farvi porre l'attenzione è che con il passare degli anni si sta perdendo di vista l'obiettivo principale o tantomeno quello che potrebbe essere tale per gli addetti del settore la tutela dei territori non compromessi.

Sono ormai circa venti anni che sto aspettando che si avvii organicamente la tutela dei territori non compromessi, l'Ufficio Usi Civici, sino a quando sarà costretto ad inseguire le terre compromesse non potrà mai occuparsi della tutela di questo enorme patrimonio. Bisognerebbe avere il coraggio di ribaltare il problema e far diventare come sosteneva Guido Cervati, gli Usi Civici un fatto moderno di attività pianificatoria, di sviluppo e sostegno delle popolazioni e non come è oggi l'ennesimo balzello a carico dei cittadini. Fino a quando ci occuperemo solo di terreni compromessi sarà praticamente impossibile ritrovare lo spirito originario della legge del 1927, anche perchè nel frattempo i territori non compromessi corrono il reale rischio di essere abusivamente occupati creando una spirale alla cui fine è la totale perdita dei Demani.

Questo vuoto di potere se continuerà produrrà la totale compromissione dei territori liberi.

Un territorio compromesso è compromesso in modo irreversibile, personalmente non vedo realistica l'ipotesi delle reintegre e tanto meno quella della demolizione dei fabbricati abusivamente realizzati, il nostro è il paese dei condoni. Anche la volontà di monetizzare gli Usi incontra molto spesso grandi difficoltà. Da un lato si chiede di valutare il valore reale di mercato di un bene e dall'altro si chiede di studiare la possibilità di ridurre drasticamente le stime effettuate. Questo perchè nessuno (Comuni, Enti, Regioni) ha interesse politico a gravare così pesantemente sulle casse degli utenti che molto spesso hanno già acquistato in un modo illegittimo, anche se in buona fede tali beni.

Gli unici che da questa situazione traggono vantaggio sono due figure: da un lato gli speculatori che sempre in queste situazioni di incertezza politico amministrativa riescono ad occupare a scopi edificatori terreni liberi; gli altri sono proprio i periti più o meno legittimi che brancolando sul territorio riescono a carpire la buona fede dei cittadini facendosi pagare parcelle per consulenze che il più delle volte servono solo ad aumentare il caos. Devo anche dire, essendo io stesso un perito, che tutto questo è offensivo della dignità professionale ed almeno su questo aspetto bisognerebbe intervenire in modo drastico bloccando lo sciacallaggio peritale.

CATERINA ZANNELLA

Grazie, Architetto Giammarusti. Chiamerei ora l'avvocato Marchetti.

RAFFAELE MARCHETTI

(Avvocato)

Ringrazio l'ultimo degli intervenuti perchè finalmente ho sentito una voce amica: perchè ha parlato dell'Avvocato Guido Cervati che è stato il mio maestro e perchè ha toccato il tema della gestione che sento più di altri che invece hanno avuto spazi nei precedenti interventi. Mi spiego subito.

Frequento Convegni sui diritti civili da venti anni da quando cioè l'avv. Cervati mi portò a conoscere quella magnifica realtà rappresentata dal Patrimonio

Regoliero del Cadore, mirabile esempio di proprietà collettiva ancora in esercizio.

Da allora non sento che parlare del bisogno di leggi che innovino l'attuale regolamentazione dei diritti civili e di proposte di migliorare la possibilità di identificarne l'esatta consistenza ed ubicazione.

Diceva un perito demaniale nel corso del suo intervento: "Voglio lavorare onestamente e non ci riesco perchè non vi è chiarezza circa l'ubicazione dei beni immobili gravati dai diritti civili".

La risposta a questo grido di aiuto non si ottiene continuando a fare perizie su perizie l'una che nega le conclusioni dell'altra, nè a fare convegni che discutono su proposte di legge che non troveranno mai luce.

La soluzione, a mio modesto avviso, è nel potere rimedio alla mancata gestione dei diritti civili poichè non vi sono più gli utenti nè le comunità all'interno delle quali si organizzava la vita degli utenti. L'economia agro - silvo - pastorale, sulla quale era basata l'esistenza di questi diritti civili, è tramontata.

I comuni, ai quali la legge ha affidato la gestione dei diritti in luogo degli originari aventi diritto oramai estinti, non hanno fatto altro che utilizzare questi beni come beni patrimoniali disponibili.

Gli eredi degli originari aventi diritto hanno perduto la memoria della gestione collettiva ed hanno preso a possedere *uti domini* ed oggi invocano sanatorie che sanciscano definitivamente il loro diritto di proprietà pieno ed esclusivo.

Usurpatori di antica e recente data hanno aguzzato l'ingegno e pretendono che venga legittimata una occupazione di terreno del demanio civico o liquidato un diritto civico gravante su terra privata ben sapendo di aver occupato abusivamente il fondo o di averlo acquistato con la chiara consapevolezza dell'esistenza di diritti civili.

Tutto questo è possibile non perchè manchi una buona legge o perchè non vi è certezza della mappe catastali. Tutto questo avviene perchè i diritti civili non hanno chi li gestisce e sulla terra di nessuno prosperano gli usurpatori.

Oggi bisogna inventare un altro modo di gestire questi diritti civili. Se è vero come è vero che la

disoccupazione è il male del momento ed allora perchè non ragionare su nuove e più attuali forme di gestione che consentano a nuove popolazioni di reinsediarsi sui terreni collettivi? Solo allora si arginerà la piaga dell'usurpazione.

E' chiaro che parlo di una gestione che tenga conto dell'antico modo di possedere collettivo che consenta un pieno equilibrio tra uomo e natura; che rispetti dove davvero esistono le comunità residenti legate agli originari titolari.

Non di qualsiasi occupazione di fondo, non di qualsiasi scriteriata assegnazione ed improvvisate cooperative giovanili. Occorrerà che a ricreare questa nuova cultura della gestione dei beni civici si dedichi più tempo e di certo non hanno carattere solutorio queste mie affrettate considerazioni.

Per concludere riassumendo, il problema centrale è la gestione: è l'unico modo per arginare le usurpazioni, per non ritrovarci di nuovo a commentare in un prossimo convegno del crescente assottigliamento della consistenza del patrimonio dei demani civici che nel dopoguerra qualcuno stimava essere un terzo dell'intero territorio italiano.

CATERINA ZANNELLA

Volevo semplicemente precisare all'avvocato Marchetti che i Comuni oggi non erano stati chiamati dall'Assessore alla Cultura per la presentazione di un volume e di una ricerca che potrà portare loro, e su questo non ci sono dubbi, molti vantaggi, e non solo per la conoscenza diretta sugli usi civici, ma per un'operazione culturale più ampia.

Mi rendo però conto però che l'argomento è molto sentito, quindi è impossibile poter limitare il discorso solo all'argomento "cultura", anzi senza dubbio l'essere scivolati nel discorso operativo è estremamente indicativo, perchè significa che esisteva l'esigenza di un confronto culturale sulla materia.

Era questa comunque per le amministrazioni l'occasione per ritirare una copia della pubblicazione, della delibera con il Piano di Lavoro per il 1996, e di un breve scritto riassuntivo dell'attività del C. R. D. , vorrà dire che ci faremo carico di spedire tutto questo.

Ritornando a quanto detto, il problema è una nuova Legge Nazionale, ma come ben sai sono tanti anni che se ne parla e che si presentano proposte in Parlamento ma che si finisce con un nulla di fatto alla fine di ogni legislatura.

E' vero che le Regioni legiferano a loro volta, ma chiaramente sempre entro determinati limiti, il problema è la Legge Nazionale.

Chiamerei ora per il suo intervento il Sindaco di Tarquinia.

MAURIZIO SANDRO CONVERSINI

(Sindaco di Tarquinia)

Un saluto a tutti i partecipanti all'incontro ed in particolare all'Assessore alla Cultura che con il volume "Una Fonte documentaria per lo studio dei diritti civici e delle proprietà collettive. Il bollettino usi Civici" ha offerto a tutti i Sindaci, anche se sono pochi quelli presenti all'incontro, un'importante fonte storica sui territori dei nostri Comuni. Una memoria storica che arricchisce il patrimonio culturale sia dei comuni, in quanto Enti, sia dei cittadini attaccati alle proprie terre.

Voglio sottolineare l'importanza della storia degli usi civici ed il ruolo fondamentale che essa assume per i Comuni quando viene resa pubblica e disponibile, cioè non giace abbandonata nei magazzini del Commissariato Usi Civici, illustrando la situazione del Comune che amministro.

Il Comune di Tarquinia, che possiede 1000 ettari circa di terreni di uso civico, di cui circa 300 quotizzati nell'anno 1918, ad esempio, sulla spinta dei concessionari, aveva adottato nel 1987 una deliberazione per procedere ad una prima alienazione dei terreni in parola. Veniva dato incarico ad un perito per verificare i possessi esistenti delle terre originati a seguito delle concessioni in enfiteusi del Comune, ma a seguito degli accertamenti esperiti si sono evidenziate ben nove situazioni. Come i possessi non originati dalle concessioni in enfiteusi del 1918, ma pervenute agli attuali proprietari attraverso il susseguirsi di vendite, avvenute anche dopo il blocco di atti notarili. Siamo venuti così a conoscenza di casi in cui il venditore

assicurava all'acquirente l'esistenza del diritto di uso civico sul terreno in trattativa ed il notaio, quindi, stipulava l'atto trasferendo la sua responsabilità al venditore stesso.

Inoltre a seguito della redazione dell'istruttoria sulla natura giuridica delle terre comunali gravate da uso civico da parte del perito, si è proceduto alla determinazione dei valori da applicarsi per la loro alienazione compresi da un minimo di 8 milioni ad ettaro ad un massimo di 18 milioni ad ettaro.

Risultava sulla base di documenti cartacei, che alcuni degli originari concessionari avevano legittimato quei terreni negli anni 1921 - 22 - 23, magari con atti che, sebbene non avessero completato il loro iter burocratico, comunque dimostravano l'avvenuto pagamento del compenso stabilito, pertanto detti concessionari e i loro eredi rivendicano il diritto di proprietà di questi terreni, anche se dalla verifica effettuata dal perito risultano, a causa delle procedure incomplete, comunali.

Queste sono controversie che con l'ausilio delle fonti storiche potrebbero essere risolte, poichè si avrebbe la possibilità di stabilire con certezza il diritto legittimo di possesso esistente sul terreno rivendicato. E l'eliminazione di questi ostacoli permetterebbe di procedere all'alienazione senza dover far fronte ad un aumento delle spese previste sia a carico del Comune, sia a carico dei proprietari legittimi, e soprattutto con iter semplificati, che consentono il sorgere di rapporti meno conflittuali.

Un altro aspetto rilevante è che i terreni di uso civico fanno parte del patrimonio indisponibile dei Comuni (spesso gli Enti ne ignorano il possesso, perchè privi della memoria storica) e non possono, quindi, essere sottratti alla loro destinazione d'origine e comunque possono essere utilizzati dagli Enti solo per le attività rientranti nelle loro attribuzioni istituzionali.

Tuttavia, nonostante la loro destinazione, nel corso degli anni questo patrimonio è andato dissolvendosi e oggi, se si procede ad un accertamento storico del proprio territorio, si rileva che le terre ancora gravate dall'uso civico sono quelle quotizzate nel 18

o nel 27 ed assegnate, oppure quelle sottoposte a vincoli architettonici, ambientalisti, paesaggistici ecc. . . come i boschi, le pinete, quindi non disponibili all'attività agricola.

E se il criterio "indisponibile" ha permesso la conservazione di beni che possiedono un grande valore ambientale, è pur vero che il valore dei beni in parola non produce alcuna variazione nel reddito, il qual risulta addirittura inadeguato a ricoprire le spese per la loro manutenzione.

Passività economiche che con la realizzazione di servizi e di attività culturali, ricreative sportive, ecc... potrebbero essere incrementate gradualmente fino a dare un utile di esercizio. Non solo, queste iniziative permetterebbero veramente di dare loro un'utilità pubblica immediata, creando contemporaneamente posti di lavoro, ma ne assicurerebbero la loro salvaguardia e nel contempo la loro valorizzazione.

Ritornando all'esempio di Tarquinia la locale Università Agraria possiede terreni di uso civico che comprendono anche delle pinete vicino al mare all'interno delle quali si vorrebbero creare dei campeggi. Con l'ausilio di architetti ed agronomi si potrebbero realizzare delle strutture rispondenti alla salvaguardia dell'ambiente e nello stesso tempo idonee a soddisfare le esigenze dei turisti. Un progetto pensato in modo collettivo, cioè fondato sulla valorizzazione del patrimonio artistico, storico e ambientale, e come occasione di sviluppo economico, che si può assolutamente abbandonare a causa dei numerosi vincoli esistenti e/o della lentezza burocratica pubblica.

Allora perchè la Regione Lazio non emana una normativa specifica in merito all'utilizzo dei beni di uso civico sui quali insistono parchi, pinete, boschi, ecc. . . che risultano gestiti direttamente dagli Enti Locali? Non si possono penalizzare gli Enti meritevoli della conservazione di questo patrimonio in quanto in alcuni Comuni questi beni collettivi sono pervenuti con il susseguirsi di vendite, da parte dei concessionari originari o dei loro eredi, in possesso della Mafia come nella Piana Pontina. La Mafia a mio parere, si è appropriata delle terre gravate da uso

civico con la complicità della collettività disattenta e disinteressata alla conservazione di un patrimonio, che come sopra già detto, il più delle volte non produce un'utilità immediata, né tanto meno un reddito. Spetta quindi alla collettività il recupero di questi beni e destinarli al loro uso originario, poichè essa ne è la proprietaria legittima.

Perchè la Regione Lazio non si attiva per intavolare un confronto con le amministrazioni e le popolazioni che sono interessate a far sì che questi boschi, pinete ecc... diventino effettivamente una fonte economica?

Sono convinto che la Regione, che oggi è amministrata da una coalizione di centro sinistra, sia disponibile ad affrontare concretamente il problema ed abbia la volontà di soddisfare questo bisogno collettivo.

CATERINA ZANNELLA

Grazie Sindaco, lei mi ha ricordato un altro caso, simile a quello di cui ha parlato l'Architetto Giocondi che ha alla base una cattiva ricerca d'Archivio.

Un grazie a tutti per essere intervenuti. Le vostre parole sono un ulteriore invito all'Assessorato alla Cultura a continuare in questo lavoro di studio e di ricerca.

Darei ora la parola all'Assessore M. Federico per una sintesi dell'attività della giornata di studio e per le conclusioni dei lavori.

CONCLUSIONI

MAURIZIO FEDERICO

(Assessore allo Sviluppo delle Risorse Agricole e del Mondo Rurale)

Voglio concludere la discussione che si è svolta in questa mattinata ripercorrendo i temi più salienti che sono stati affrontati.

Intanto l'impegno che ho preso per la redazione di una legge regionale, per la quale già in questi giorni sto cercando di mettere insieme forze e competenze. E' un impegno che prendo non solo come assessore agli Usi Civici, ma con il sostegno di tutta

la Giunta e con il consenso della Commissione Agricoltura, perchè ci siamo resi conto che non si poteva più procedere a colpi di interventi episodici dettati da emergenze vere o presunte.

La Giunta Regionale è pienamente consapevole che gli usi e i diritti delle popolazioni investono una grande parte del territorio della comunità regionale e riguardano direttamente chi ha il compito di amministrare il territorio.

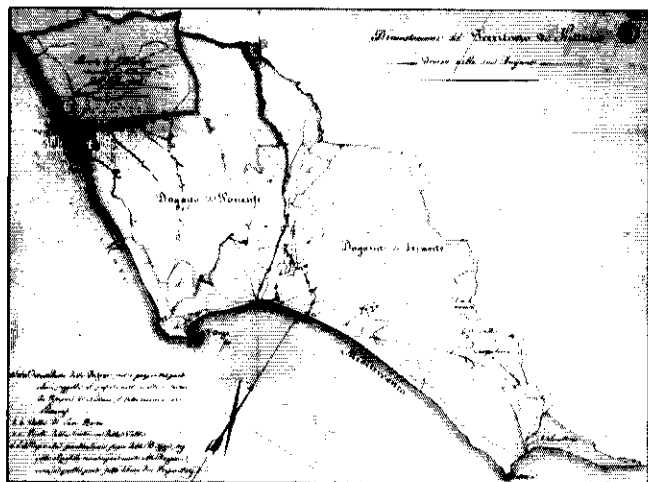
Mi auguro che Sindaci e Presidenti di Università Agrarie sappiano dimostrare anche essi sensibilità per l'argomento e consapevolezza di essere i tutori e i garanti delle terre della collettività.

Mi auguro inoltre che vi sia un recupero di valore del concetto di terre collettive, perchè come è stato evidenziato anche qui, l'ostilità maggiore spesso proviene proprio da coloro che dovrebbero essere i beneficiari dei diritti civici. Questo recupero culturale sarà anche uno degli obiettivi della futura legge.

Ci sono ancora da compiere passi importanti nella direzione di una maggiore trasparenza nella gestione delle fonti d'informazione. C'è la disponibilità a trovare una via d'uscita per quanto riguarda il conflitto per la gestione dell'archivio custodito dal Commissario agli Usi Civici, c'è la disponibilità dell'Assessore alla Cultura ad intervenire nella fase di riproduzione degli atti.

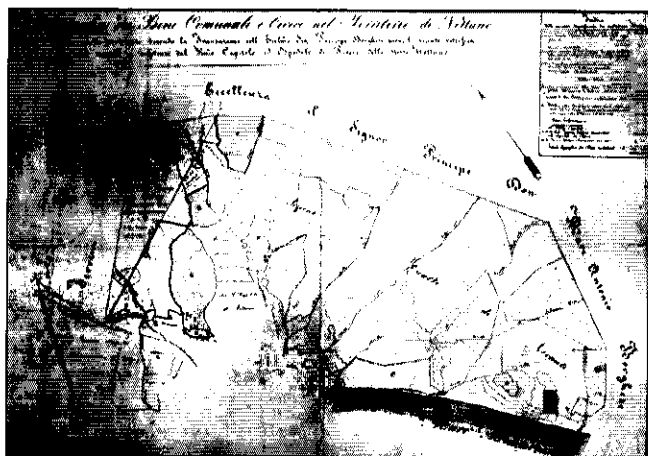
Altro impegno che prendo per il futuro è quello di recuperare i ritardi e le inefficienze del servizio che svolgiamo favorendo il potenziamento dell'ufficio, di cui ci apprestiamo a ridefinire anche la struttura, come del resto faremo per tutta la macchina regionale.

Ringrazio ancora gli organizzatori di questo convegno per l'invito che mi è stato rivolto ad intervenire. Sarà certamente utile anche nella fase di preparazione del testo di legge trovare un altro momento di ragionamento e di confronto con gli altri Assessori regionali e i rappresentanti degli Enti Locali.



1 - Pascoli tolti alle Dogane e concessi ai nettunesi. Dimostrazione del territorio di Nettuno. Diviso nelle sue dogane (post. al 1826). Archivio di Stato di Roma, Disegni e Pianta, cart. 48 fg. 40, carta leggera, china, acquarellato, buona conservazione (51x40).

Legg. aaa. Circondario delle difese nelle proprietà dei particolari, soggette al pascolo nell'incolto a favore dei possessori di Nettuno e fatto coi nettunesi; **bb.** Valle di San Rocco; **cc.** Prati della Corte in detta Valle; **ddd.** Proprietà particolari fuori delle Difese soggette al pascolo come sopra unito alle Dogane, meno in quelle parti fatto libero dai Proprietari.



2 - Topografia dei beni Comunali e Civici nel territorio di Nettuno ossia quelli pervenuti secondo la transazione

coll'Eccellentissimo Sig. Principe Borghese meno la recente rettifica e quei concessi in enfiteusi dal R. mo Capitolo ed ospedale dei Poveri dello stesso Nettuno (18. .). Arch. di Stato di Roma, Disegni e Pianta cart. 48 fg. 46, china, acquarello policromo, buono stato di conservazione (102x71, 5).

Legg.

Indice delle quantità superficiali dei medesimi
Sezione prima o quarto di levante dal n. 1 al n. 115 R. 1194. 1. 3. 7. 0

Sezione seconda o quarto di ponente della superficie totale di

R. 296. 1. 0. 3. 5

da cui è stato tolto

Superficie ricevuta dal Sig. Principe Borghese in forza delle recente rettifica per alcune partite equivocate dal n. 1 al 28 R. 90. 1. 1. 0. 0

altra superficie provvisoriamente assegnata al novello comune di Anzio come va la strada antica dal n. 29 al 42 R. 146. 3. 1. 1. 0

Assieme Ettari R. 237. 0. 2. 1. 0

residuo a compimento della stessa 2a sezione tutto in godibile dal Comune di Nettuno dal n. 43 al 46 R. 59. 0. 2. 2. 5

In tutto le due sezioni come ora si trovano R. 1253. 1. 0. 2. 4

A Boschivo ceduo nominato Astura che si asserisce cedesi al Sig. principe Borghese per la quantità e valore presso in più nella 2a Sezione dal n. 1 al 28

R. 26. 3. 1. 1. 3

= Beni enfiteutici=

= al R. mo Capitolo =

B. C. D. E. F. terreni boschivi e seminativi come sopra R. 170. 0. 3. 3. 0

=all'Ospedale dei Poveri =

G. H. terreni boschivi e seminativi come sopra R. 19. 0. 1. 1. 0

Totale superficie dei Beni Suddistinti R. 1469. 1. 2. 3. 7



3 - Tipo della pianta esibita per parte dei nettunensi col titolo di dimostrazione della linea di confine delle Difese e dei Pantani di S. Rocco e della Seccia ove li nettunensi hanno il diritto di pascere statuario. Arch. di Stato di Roma, Disegni e Piante, cart. 48 fg. 47, carta leggera, china, acquarello policromo, buona conservazione (56, 8x39, 4).

Legg. N. B. In questa dimostrazione che si indica delle linee delle Difese, si è omesso disegnare la parte di questa linea, la quale a seconda delle discrezioni nel 1683 e 1743 portate nel loro Som. m. tti 11 e 12 dal fosso della Mola al n. 1 va al a n. 11e dal terreno già al Colcino lett. A ove fu la fontana dell'Olmo, che si dice pur dei Pantani di S. Rocco e della Seccia si è omesso di distinguere le proprietà nelle quali resta divisa questa estensione di terre racchiuse tra il detto fosso della Mola e la strada detta della Seccia per non far conoscere la situazione di detto terreno del Colcino, Lettera A, e dei terreni Camerali B. C. D. già Prati della Corte di M. A. Colonna confinante in parte col terreno Colcino e dappresso alla fontana dell'Olmo.

Quanto maliziosamente si è omesso di rilevare in questa pianta per parte delli Nettunensi vi si riporta fedelmente come resta dichiarato nel dicontra indice.

Indice:

A - Terreno già di Don Colcino nella Valle di S. Rocco in cui fu la fontana dell'Olmo
 1 - 11 - Linea del confine delle Difese, che passa per detta

Valle del Fosso della Mola, nel punto del Pero Secco alla detta Fontana dell'Olmo

B. 1 - Pantani Camerali già Prati della Corte sotto la detta linea di levante del fiumicello di S. Rocco

B. 2 - Dati al di sopra della detta linea formanti con li sopradetti un unito corpo in cui si segna al pascolo statuario per tutte le bestie della terra di Nettuno

B. 3 - Detti dati a canone a diversi al disotto della linea

C. 1 - Pantani e Prati come s. a ponente col fiumicello

C. 2 - Detti dati a canone a diversi al disopra della linea stessa

C. 3 - Detti dalla stessa parte.

C. 4 - Dati simili a canone al disotto della linea

D. 1 - Altra parte disgiunta nella parte di levante

D. 2 - Dati a canone

D. 3 - Idem a ponente

E - Terreno del Capitolo

F - Terreno del SS. Sacramento

G - Terreno del Convento

H - Terreni dei diversi particolari in ambedue le parti del sudetto fiumicello



4 - Nettuno 1758. Tenuta di Campoleone, Archivio di Stato di Roma, Disegni e Piante, cart. 48 fg. 42

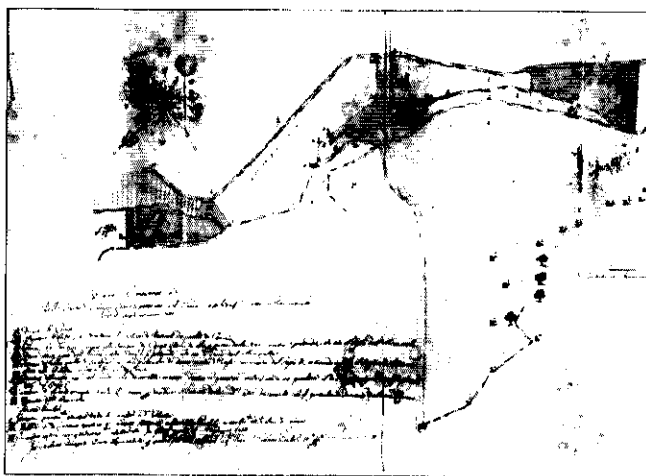
a - Pianta dimostrativa della Tenuta di Campoleone, lacerazioni sulle piegature, china acquarello, carta leggera, (78 x 65, 5)

Legg.

- A** - Fiume Conca
- B** - Quattro pilastri che dividono la tenuta di Conca dalla tenuta dell RCA
- C** - Fosso che conduce all'acqua delle ferriere di Campoleone
- D** - Fosso che riceve lo scarico dell'acqua sovrabondanti del Fosso C.
- E - F - G** - Terreno detto il Pantano Grande posseduto dalla RCA
- H** - Termini provvisoriamente piantati l'anno 1757 che s'impugnano dalla R. C. A. col motivo, che la medesima abbia sempre posseduto parte dei terreni che con detti termini le viene tolta, ed inclusa nei beni contigui Panphili
- L** - Tenuta dell' Acciarello della RCA
- M** - Terreno dell'Ecc. ma Casa Panphili e la Colonnella di R. Quarte una, scorsi tre o quartuccio uno come va il fiume morto, che rimane distaccato dal fiume di Conca canne trenta, nella parte più vicina ad esso fiume di Conca.
- N** - Macchia della RC detta di Mezz. 'Accetta
- O** - Cerreto d' Astura della RC
- P** - Macchia cedua dela R. C. che si pretende dall'Ecc. ma Casa Panphili, di quattro quarte scorse due e quartucce due
- Q** - Macchia cedua della RC unita agli tagli di Astura
- R** - Frainette Tenuta della RC
- S** - Macchia della RC o sia pantano detto l'isola dell' oro
- T** - Tenuta della Pia Casa di S. Offizio detta Conca
- U** - Pantano che si possiede dalla Pia casa di R. °. g. scorsi due e Quartucci due, secondo la dirittura del Confine del termine M.
- X** - Rimanente del Pantano che si possiede dalla detta Pia casa
- a** - Pratozzo posseduto dalla R. C.
- b** - Sito dove sono l'edifizi di Campo Leone
- c** - Terreno macchia dell'Ecc. ma Casa Pamphili detto le Folcare di R. Quilici, Quarte tre e quartucci due
- d** - Colle della Mola
- e** - Pantano, e prato dell'ecc. ma Casa Panphili di R=ventidue e scorsi tre
- f** - Terreno, che dalla RC s'asserisce unito al Colle della Mola
- Z** - Terreno del Convento dei PP. Conventuali di Nettuno di R. Quattro, quarte due scorsi tre, quartuccio uno recinto in

permuta dalla Ecc. ma casa Panphili per la quantità di K. tre

I - Terreno Panphili di dove è incluso il Colle della Mola notato che si dice per parte della R. C. essere stato dalla medesima posseduto ascendenti insieme a K 61. 2. 3 compresi il cresimento del terreno z da tempo della sua permuta.



b - Pianta dimostrativa della tenuta di Campo Leone spettante all'Ecc. ma Casa Panphili fatta di noi infrascritti periti agrimensori. In fede questo di Giugno 1578. Io Girolamo piaggese perito Agrimensore parte dell'ill. mo ed Ecc. mo Sig. principe D. Girolamo Panphili n°N. . . . disegno acquarellato, bordi smarginati, china nera (76, 5 x 49)

Legg.

- A** - Gium Conca
- B** - Quattro pilastri che dividono il confine di Nettuno da quello di Conca
- C** - Fosso, che conduce l'acqua alla ferriera di Campoleone, e che parte dalla della R. camera si pretende, che sia il Fosso di Acciarella
- D** - Fosso che parte dell'Ecc. ma casa Panphili si pretende che sia il Fosso dell'acciarella
- E** - terreno di color giallo di ruggia 14, che pretende di dover avere d. a casa cominciando dal Fosso D, e tirando in sul confine di nettuno sino alli Pilastri, e fino al Fiume Conca
- F** - terreno delineato di color verde, che dovrebbe entrare

dentro la quantità delle rubbia 14 qualora di lor principio dovesse prendersi dal Fosso

G - termini di fresco piantati per dividere il terreno della sud. Casa, da quello che si credette di dominio della m. a. camera

H - tenuta dell'acciarello

I - Tenuta Panphili

L - Termini nuovamente piantati dalla RC in detta tenuta Panphili, e confinante con li beni di Conca

M - Rubbia 5 di terreno prativo, e falciato spettante alla Casa panphili econfinante con li beni di Conca

N - Incastro antico che precedente esiste